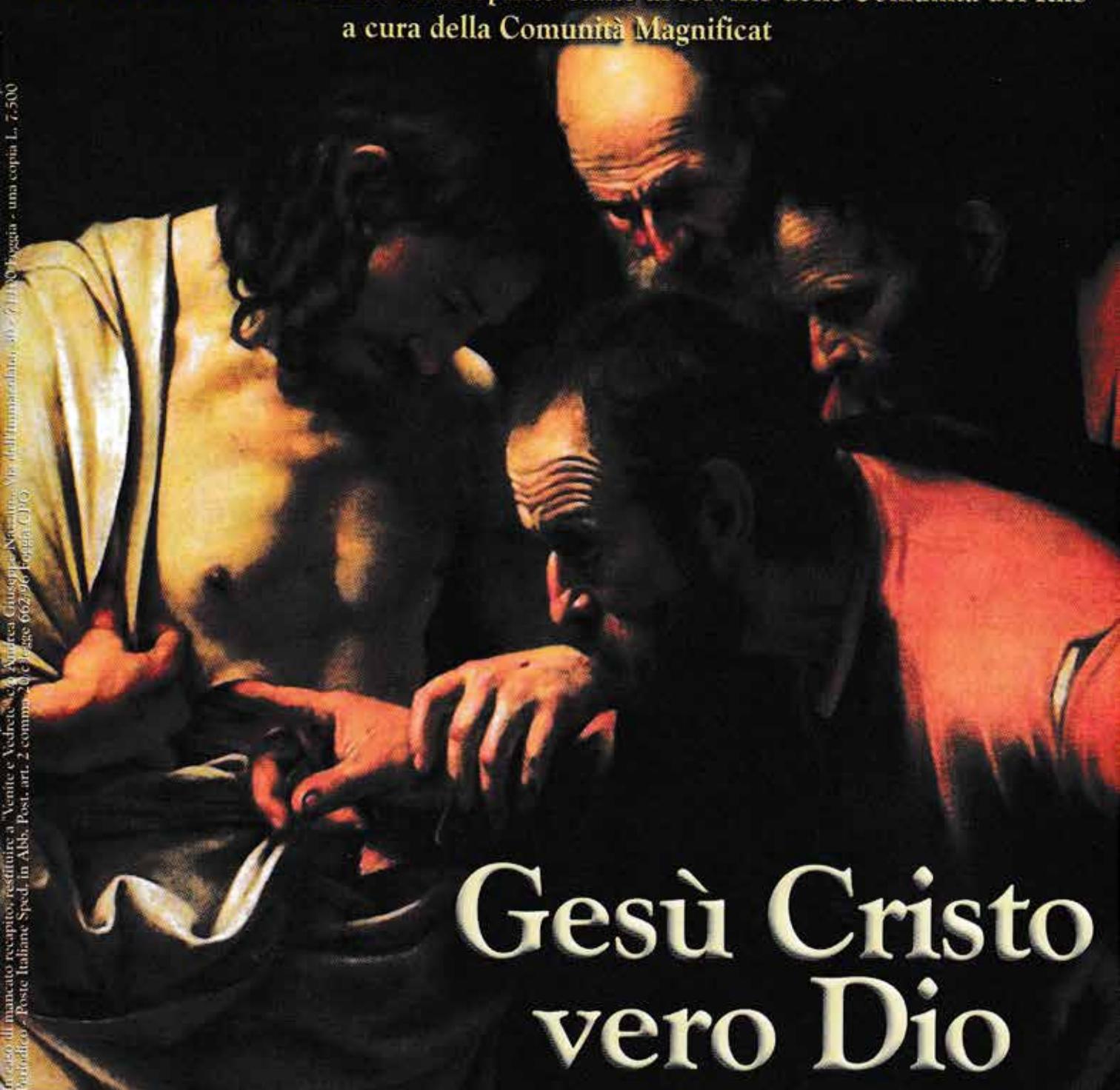


# venite **e** vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al servizio delle Comunità del RnS  
a cura della Comunità Magnificat

In caso di mancato recapito, restituire a: "Venite e Vedrete", c/o Andrea Giusseppe Natali, Via dell'Immacolata, 66, 71100 Viterbo - una copia L. 7.500 Postale - Poste Italiane Sped. in Abb. Post. art. 2 comma 1/b legge 662/96 (opp. art. 1/0)



## Gesù Cristo vero Dio



# venite e vedrete

**Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità  
A cura della Comunità Magnificat**

**Periodico ufficiale del  
Rinnovamento nello Spirito Santo  
al servizio delle Comunità,  
non vuol essere una rivista riservata  
ad una cerchia ristretta di lettori,  
ma si propone di essere:**



**una voce profetica per annunciare ciò che  
il Signore suggerisce alle Comunità del RnS,  
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;**

**un servo fedele della specifica vocazione  
comunitaria carismatica,  
attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS;**

**un ricercatore scrupoloso delle ricchezze  
della spiritualità della Chiesa:  
dai Padri al recente Magistero;**

**un agile mezzo spirituale di collegamento  
ed uno strumento di unità per presentare  
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS  
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;**

**una finestra perennemente aperta  
sulle realtà comunitarie carismatiche  
di tutto il mondo  
per ammirare e far conoscere le meraviglie  
che il Signore continua a compiere  
in mezzo al suo popolo.**

Per qualsiasi necessità con il proprio abbonamento contattare  
**Adria Maffei Nazzaro**  
Via dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia  
tel. 0881/663604

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Oreste Pesare

**CAPO REDATTORE**  
Giuseppe Piegai

**COLLABORATORI DI REDAZIONE**  
Amerigo Vecchiarelli, Efrasio Bova,  
Giuseppe Bentivegna, Luigi Mancano, Tarcisio Mezetti

**COMUNITÀ CORRISPONDENTI**  
Le Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo

**CONSULENTE TEOLOGICO**  
Don Luca Bartocchini

**DIREZIONE**  
Viale Londra 50 - 00142 Roma tel. e fax 06-5042847  
Uff. c/o Segreteria Generale della Comunità Magnificat  
tel. 075-5735566

**REDAZIONE**  
Viale Matteotti 87 - 52042 Camucia di Cortona (Ar)  
tel. e fax 0575-603797 - email: venited@fata.it

**SERVIZIO ABBONAMENTI**  
c/o Adria Maffei  
Via dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia  
tel. 0881-663604

**RESE AMMINISTRATIVO**  
Alfonso Pelosi

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**  
Maria Piegai

**FOTO**  
Archivio "Venite e Vedrete"  
Per tutte le illustrazioni, la redazione si è curata di reperire  
la relativa autorizzazione degli aventi diritto.  
Qualora questi siano stati reperibili,  
si rimane a disposizione per segnalare  
eventuali spese.

**STAMPA**  
Litostampa - Foggia - tel. 0881/618585

**PROPRIETÀ**  
Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione "Venite e Vedrete"  
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 05/10/1998

*Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono  
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie  
devono essere autorizzate dalla direzione*

## QUOTE ABBONAMENTO 2001

(giornato a quattro numeri)

Ordinario	25.000	lire
Straordinario	50.000	lire
Sostenitore	100.000	lire
Estero (Europa)	35.000	lire
Estero (altri paesi)	45.000	lire

Vanno inviate a:

C/C postale 16925711 intestato a:  
**Associazione "Venite e Vedrete"**  
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia

# Sommario

venite e vedrete

n. 69 - III - 2001



## Editoriale

Pag. 3

**Credi tu nel Figlio di Dio?**

di Oreste Pesare

## Gesù Cristo: vero Dio

Pag. 4

**Credi tu?**

a cura di don Luca Bartocchini

Pag. 10

**Le ossa del crocifisso**

di Vittorio Messori

Pag. 16

**Non prestate fede ad ogni ispirazione**

di Tarcisio Mezzetti

Pag. 24

**Induismo e occultismo, un testimone racconta**

di padre Joseph-Marie Verlinde

Pag. 28

**Gesù Cristo, unico salvatore del mondo**

a cura di Luigi Mancano

Pag. 36

**Gesù è vero Dio**

a cura di Tarcisio Mezzetti

Pag. 40

**La riscoperta della fede in Gesù Cristo vero Dio,  
Via - Verità - Vita**

intervista a don Bruno Forte a cura di Amerigo Vecchiarelli

Pag. 44

## Filocalia Carismatica

**Gesù, vero Dio, libera i prigionieri**

a cura di padre Giuseppe Bentivegna S. J.

Pag. 48

**“Nel mondo, ma non del mondo”**

**Sapore di sale**

a cura di Efisio Bova

# Preghiamo

TU SEI L'ALTISSIMO, IL SANTO, LA NOSTRA BENEDEZIONE.

TU SEI IL DIO-EMMANUELE, IL DIO CHE ABITA CON NOI.

TU SEI IL SIGNORE DELL'UNIVERSO E PROTEGGI CON LA TUA MANO TUTTO CIÒ CHE ESISTE.

TI ADORA LA CASA D'ISRAELE, TI ADORANO I BEATI CONFESSORI,

TUTTI I PATRIARCHI E TUTTI GLI ANGELI..

VOLGI SU DI NOI IL TUO SGUARDO, O CRISTO CROCIFISSO, CONSOLATORE, NAZARENO,  
DIO NEL QUALE CREDIAMO, DIO DI GALILEA, DIO DEL SANTO PADRE ABRAMO, DIO D'ISACCO  
E DIO DEL GRANDE GIACOBBE, DIO DA CUI VIENE LA NOSTRA SPERANZA E LA NOSTRA FEDE.

GUARDA, O CRISTO, E DIFENDI I TUOI REDENTI.

IO, INDEGNO, TI SUPPLICO, MA TU DEGNATI DI ASCOLTARMI:

ΩΝΝΙΠΟΤΕΝΤΕ, ABBI PIETÀ DI ME, ABBI PIETÀ DEI MIEI: RIMUOVI IL DOLORE,

ΑΛΛΟΠΤΑΝΑ LE ANSIE E LA PAURA, UNISCI AI TUOI SANTI ME, TUO SERVO:

FA' CHE TI TEMA E TI PIACCIA FINCHÉ VIVO,

ΩΝΔΕ ΝΟΝ ΣΙΑ ΤΡΟΒΑΤΟ ΡΕΟ ΚΩΑΝΔΟ ΚΟΜΠΑΡΙΡÒ ΑΛ ΤΥΟ ΤΡΙΒΥΝΑΛΕ.

Ο CRISTO, FA' CHE TI ONORI CON LA VITA MENTRE TI LODO CON LA BOCCA.

## ORIZIO

CARMINA ORIENTIO TRIBUTA, CSEL. 16. 250



## Credi tu nel Figlio di Dio?

di Oreste Pesare

«Credi tu nel Figlio di Dio?» è la domanda, la sfida vera della fede che viene proposta da Gesù a coloro che si avvicinavano a lui durante la sua vita terrena. La propone anche oggi a coloro che si accostano a lui ai nostri giorni... in ogni tempo.

Sappiamo bene, infatti, che il Cristianesimo non è una religione come tutte le altre: non propone una filosofia di vita, non si pone come obiettivo il raggiungimento di un Dio astratto, non si perde in un Dio che si confonde con il cosmo, con la natura che ci circonda. Il Cristianesimo, la nostra fede, è credere in una persona: Gesù di Nazareth che, unico nella storia dell'umanità, si è proclamato Dio con noi, Emanuele ed ha provato la propria divinità mediante la resurrezione dai morti.

Crederci in Gesù, credere che Egli è veramente Dio fatto carne ha come conseguenza una grande trasformazione della nostra vita.

Quando un giorno il Signore si è presentato a me pronto ad aiutarmi nel momento in cui nessun altro poteva farlo, e si è presenta-

to come Dio, potente salvatore, allora la mia vita è cambiata. E, come fino a quel momento nulla per me aveva un valore se Dio non esisteva, ciò allora tutta la mia vita ha assunto un significato nuovo: Dio esiste, Gesù mi è venuto incontro. Lui ed io, due entità vive, vere, si stringono in un abbraccio di liberazione. Da allora ogni mia scelta importante, dalla donna da sposare al lavoro da svolgere, dalla città in cui vivere al modo in cui usare il danaro, fino alla missione da svolgere per il Signore stesso, ogni cosa ha assunto un significato straordinario: se Egli è, io posso relazionarmi con lui, posso offrirgli ogni atto della mia vita, ogni scelta... anzi posso lasciare a lui le redini di ogni mia scelta, di ogni cosa che mi appartiene e mi contraddistingue.

Credi tu nel Figlio di Dio?

E tu che leggi... dove ti trova questa parola? La tua fede coinvolge solo la tua razionalità – al massimo i tuoi sentimenti – o credi sinceramente, ti fidi veramente che Gesù è il figlio di Dio ed è qui per salvarti e vivere con te per l'eternità?

Gli articoli contenuti in questo numero di *Venite e Vedrete* ci

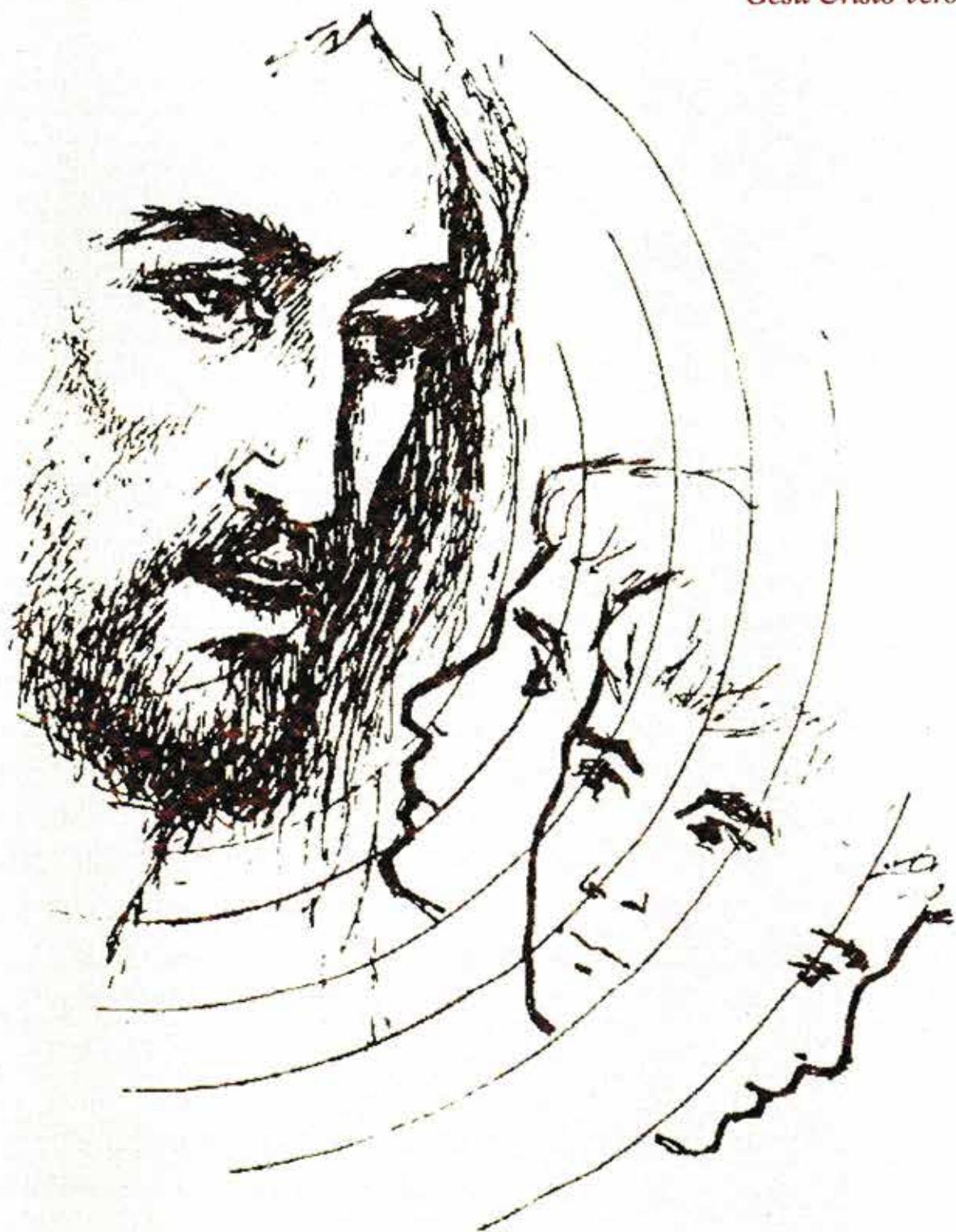
aiuteranno ad andare in profondità su questo tema, ricordandoci con forza che il credere in Gesù, figlio di Dio, è una grazia che si riceve direttamente da Dio, senza alcun merito da parte nostra. Dacci, o Padre, il dono di credere in Gesù e di investire la nostra vita su di lui.

Gli altri contributi: *Filocalia Carismatica* e la rubrica *Nel mondo ma non del mondo*, fanno da cornice ad un numero della rivista che vuole offrire un servizio di formazione completo al lettore-discepolo di Gesù. Novità da sottolineare, inoltre, è che da questo numero di *Venite e Vedrete* il volumetto *Laudes Deo* – traduzione in italiano della rivista carismatica in lingua inglese della *Fraternità Cattolica* – che solitamente trovate in allegato, diventa inserto integrante nella rivista, donando a questa una ricchezza internazionale tutta particolare.

Prego Dio per voi, perché la lettura e la meditazione di ogni pagina di questo numero di *Venite e Vedrete* venga usata dal Signore Gesù per presentarsi a voi quale Egli è: Dio onnipotente ed eterno.

A Lui gloria e onore nei secoli!

Gesù Cristo vero Dio



# «Credi tu?»

a cura di don Luca Bartoccini\*



1

## La fede nella divinità di Gesù

«Un giorno celebravo la Messa in un monastero di clausura. Il brano evangelico proposto dalla liturgia era la pagina di Giovanni in cui Gesù pronuncia ripetutamente il suo «Io sono». «Se non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati... Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono... Prima che Abramo fosse, Io Sono» (Gv 8,24.28.58). Il fatto che «Io Sono» contrariamente a ogni regola grammaticale, nel legionario fosse scritto con due maiuscole, unito certamente a qualche altra causa più misteriosa, fece scoccare una scintilla. Quella parola «esplose» dentro di me. Sì, io sapevo che nel vangelo di Giovanni c'erano numerosi, «Io Sono», pronunciati da Gesù ma il fitto non mi aveva mai sconvolto. Quel giorno, invece, era tutta un'altra cosa. Si era nel tempo pasquale e sembrava che il Risorto stesso proclamasse il suo nome divino al cospetto del cielo e della terra. Il suo «Io Sono!» illuminava e riempiva l'universo. Io mi sentivo piccolo piccolo, come uno che assiste per caso, in disparte, a una scena improvvisa e straordinaria, o a un grandioso spettacolo della natura. Non si trattò che di una semplice emozione di fede, ma di quelle che, passate, lasciano nel cuore una grande nostalgia. Desideroso di sapere qualcosa di più dell'«Io Sono» di Cristo, sono ricorso ai commentari moderni sul quarto vangelo e ho constatato che essi sono pressoché unanimi nel vedere in quelle parole di Gesù un'allusione al nome divino, come esso si presenta, per esempio, in Isaia 43,10: «Perché mi conosciate e cre-

diate in me e comprendiate che Io Sono». Già molto tempo prima, del resto, sant'Agostino aveva messo in relazione questa parola di Gesù con la rivelazione del nome divino di Esodo 3,14, e aveva concluso: «Mi pare che il Signore Gesù Cristo, dicendo: «Se non credete che Io Sono», non abbia voluto dirci nient'altro che questo: «Sì, se non credete che io sono Dio, morirete nei vostri peccati» Siano rese grazie a Dio perché ha detto «se non credete», e non ha detto invece «se non capite». Se non capisci, la fede ti libera».

Questo ricordo personale di Padre Raniero Cantalamessa ci introduce in questa meditazione sulla divinità di Gesù. La divini-

**...La divinità di Cristo è l'Everest della fede.**

**Nella scalata di questo Everest non ci sono portatori**

**che ti portano, te e i tuoi bagagli, fino ad una**

**certa quota, lasciandoti solo il compito di fare a piedi le ultime centinaia di metri.**

**Ognuno deve fare l'intera scalata...**

tà di Cristo è infatti l'oggetto specifico del credere secondo il Nuovo Testamento. «Credere», senza altre specificazioni, significa ormai credere in Cristo. Giovanni conclude il suo vangelo dicendo: «Questi [segn]i sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,31) e conclude la sua prima lettera quasi con le stesse parole: «Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio» (1Gv 5,13).

Si traccia chiaramente una linea che distingue l'umanità in due parti: quelli che credono e quelli che non credono che Gesù è il Figlio di Dio. Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già condannato; chi crede ha la vita, chi non crede non vedrà la vita. Anche concretamente, a mano a mano che la rivelazione di Gesù procede, si vedono formarsi due schieramenti di persone. Degli uni è detto che «credettero in lui», degli altri che «non credettero in lui». Anche dopo la sua scomparsa, la fede in lui resterà il grande spartiacque in seno all'umanità: da una parte ci saranno quelli che, pur non avendo visto, crederanno (cfr. Gv 20,29), dall'altra ci sarà il mondo che rifiuterà di credere. L'episodio di Tommaso sta lì come un tacito invito rivolto da Giovanni al lettore. Giunto alla fine, egli è invitato a chiudere il libro, a piegare le ginocchia e ad esclamare a sua volta: «Mio Signore e mio Dio», (Gv 20,28).

La divinità di Cristo è l'Everest della fede. Nella scalata di



questo Everest non ci sono portatori che ti portano, te e i tuoi bagagli, fino a una certa quota, lasciandoti solo il compito di fare a piedi le ultime centinaia di metri. Ognuno deve fare l'intera scalata. Si tratta infatti di un salto infinito dove il fatto di essere in due, o in due miliardi a credere, non muta essenzialmente la difficoltà della cosa. Certo si può essere aiutati a credere per il fatto che altri intorno a noi lo fanno,

ma questo non è ancora credere in senso proprio che ha per motivo solo Dio stesso.

Ci sono certamente i «segni», le «opere». Ma proprio quello che avviene intorno a Gesù dimostra che i segni non erano sufficienti a far credere. Anche assistendo di persona, si potevano trovare cento ragioni per rimanere nell'incredulità. «*Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui*», dice l'evan-

gelista (Gv 12,37).

La storia del cieco nato serve a illustrare proprio questo fatto: che anche davanti al più clamoroso dei segni resta la possibilità di aprirsi o chiudersi alla luce. Un'altra volta, Gesù ha appena compiuto il grande segno della moltiplicazione dei pani, che alcuni gli pongono già la domanda: «*Quale segno fai perché possiamo credere?*» (Gv 6,30), come se il segno precedente non fosse servito a nulla.

## 2

## L'ostacolo alla fede

**P**er quello che dipende da noi, Gesù stesso ha indicato la radice da cui proviene nell'uomo l'incredulità, cioè perché l'incredulo «non può» credere: «*Come potete credere – ha detto – voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?*» (Gv 5,44).

Un'altra volta Giovanni scrive: «*Anche tra i capi molti credero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio*» (Gv 12,43-44).

Dunque il nemico della fede nella divinità di Cristo è il peccato e, precisamente, il peccato di orgoglio, la ricerca della propria gloria. Chi è dominato dalla ricerca della propria gloria non può credere, perché nella fede non c'è gloria umana. Al contrario, per credere, bisogna piegarsi, «*sottomettersi a Dio*», come diceva san Pietro (cfr. At 5,32). È vero che chi crede «*vedrà la gloria di Dio*» (Gv 11,40), ma la gloria di Dio, non la propria.

Di conseguenza la grande alleata della fede è l'umiltà. Dio ha nascosto la sua divinità nell'umiltà della carne e della croce.

Nessuno, quindi, la può scoprire se non accetta la sua umiltà, se non si fa piccolo. È come se uno cercasse una cosa, movendosi in direzione opposta a quella dove essa si trova: non la troverà mai. Cerca invano la divinità di Cristo, chi non la cerca nell'umiltà e con umiltà. Il Padre – dice Gesù

– ha tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli (cfr. Mt 11,25).





## 3

## Come dobbiamo credere

**S**an Paolo dice che *“con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza”* (Rm 10,10).

È dalle radici del cuore che sale la fede, con il cuore si crede. Questo primo atto della fede, proprio perché si svolge nel cuore, è un atto che non può essere fatto che dal singolo, in totale solitudine con Dio.

Nel vangelo di Giovanni sentiamo Gesù porre ripetutamente la domanda: *“Credi tu?”*. Pone questa domanda al cieco nato, una volta guarito: *“Credi tu nel Figlio dell'uomo?”* (Gv 9,35); la pone a Marta: *“Credi tu questo?”* (Gv 11,26); e ogni volta questa domanda suscita dal cuore il grido della fede: *«Sì, Signore, io credo!»*. Anche il simbolo di fede della Chiesa comincia così, al singolare: *“Io credo...”*, non: *«Noi crediamo...»*.

Nel battesimo la Chiesa ha anticipato e promesso a Dio la mia fede; si è fatta garante per me, bam-

bino, che un giorno, divenuto adulto, avrei creduto. Ora devo mostrare che la Chiesa non si è ingannata a mio riguardo. Devo credere io. Non può più essere la Chiesa a credere per me. *«Credi tu?»*: quel tu non lascia scampo. Se a quella domanda di Gesù rispondi subito, senza neppure pensarci: *«Certo che credo»* e trovi perfino strano che venga rivolta una domanda del genere a un credente, probabilmente vuol dire che non hai ancora scoperto cosa significa veramente credere che Gesù è Dio, non sei mai sceso nelle profondità della fede.

Ci fu un momento in cui i discepoli credevano di aver raggiunto il culmine della fede: *«Adesso – dissero a Gesù – sappiamo che tu sai tutto... Per questo noi crediamo che tu sei uscito da Dio»*. Gesù rispose: *«Adesso credete?»*, e preannunciò loro che di lì a poco si sarebbero scandalizzati di lui e si sarebbero dispersi tutti, lasciandolo solo (cfr. Gv 16,29-32). Quante volte la nostra fede in Gesù somi-

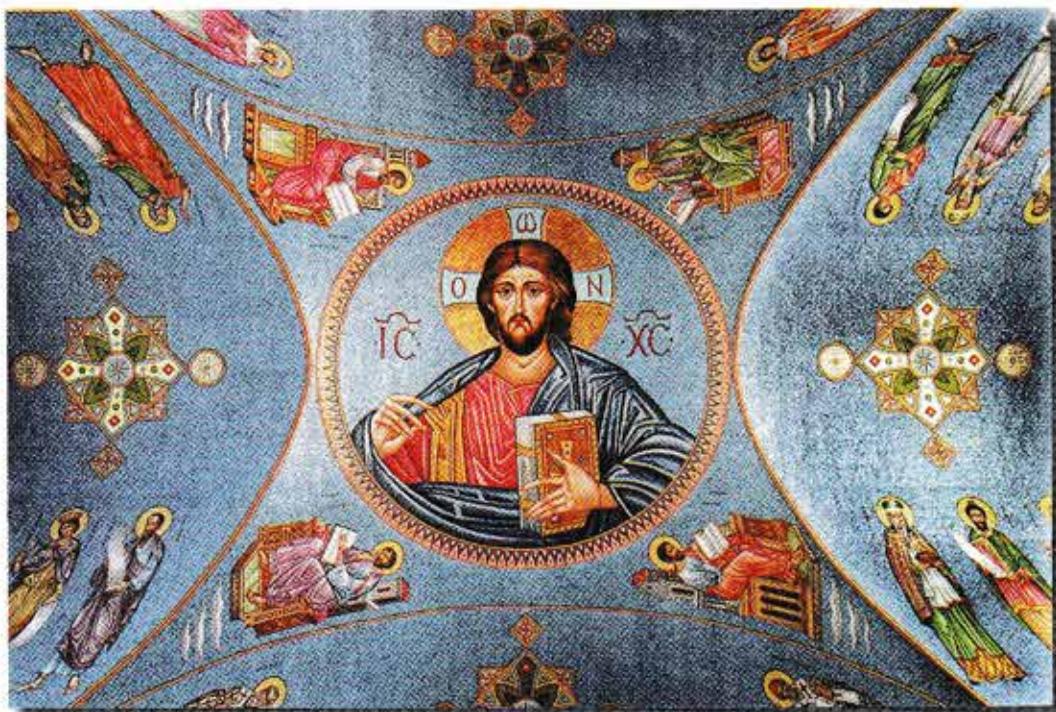
glia a quella dei discepoli in questa circostanza! Siamo certi, ingenuamente, di credere ormai fortemente e definitivamente, mentre Gesù, che ci conosce, sa bene che appena arriverà la prova, la realtà sarà ben diversa e dimostrerà che non credevamo sul serio in lui. Quell'«adesso noi crediamo!» sembra tante volte la fotografia della nostra fede.

Gesù chiese a Pietro tre volte: *«Mi ami tu?»*. Sapeva che la prima e la seconda volta, la risposta era uscita troppo in fretta, per essere quella vera. Finalmente, alla terza volta, Pietro capì. Anche la domanda sulla fede ci dev'essere posta così; per tre volte, con insistenza, finché anche noi non ci rendiamo conto ed entriamo nella verità: *«Credi tu? Credi tu? Credi tu? Credi veramente?»*. Forse alla fine ci verrà da rispondere: *«No, Signore, io non credo davvero fino in fondo. Aiuta la mia incredulità!»*.

**...è dalle radici  
del cuore  
che sale la fede,  
con il cuore  
si crede.**

**Questo primo  
atto della fede...  
...non può essere fatto  
che dal singolo,  
in totale solitudine  
con Dio....**





## 4

## I frutti della fede in Cristo Figlio di Dio

**I** frutti della fede nella divinità di Cristo sono meravigliosi e anch'essi divini. Il primo frutto è la *vita eterna*: Chiunque crede in lui ha la vita eterna. Il vangelo stesso è stato scritto perché si creda che Gesù è il Figlio di Dio e, credendo, si abbia la vita eterna. Per Giovanni, la vita eterna non è solo la vita che comincia dopo la morte, ma la vita nuova, di figli di Dio, che si dischiude già ora a colui che crede: Chi crede in lui è già «*passato dalla morte alla vita*» (Gv 5,24). La fede permette al mondo divino di fare già irruzione in questo nostro mondo. Credere, perciò, significa ben altro che credere in un «aldilà», in una vita dopo la morte; è fare già esperienza della vita e della gloria di Dio. Chi crede, vede già, fin d'ora, la gloria di Dio.

Chi crede nel nome di Cristo riceve il potere di diventare figlio di Dio (cfr. Gv 1,12-13); passa dalle tenebre alla luce (cfr. Gv 12,46), compirà le opere che

**...la fede stabilisce  
un contatto fra Cristo  
e il credente,  
apre una via  
di comunicazione,  
attraverso la quale  
passa lo Spirito Santo.  
Lo Spirito Santo  
è dato a chi crede  
in Cristo...**

Gesù stesso ha compiuto (cfr. Gv 14,12). Ma soprattutto chi crede riceve lo Spirito Santo, che è colui che, concretamente, porta in noi la vita eterna: «*Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui*» (Gv 7,38-39).

La fede stabilisce un contatto fra Cristo e il credente, apre una via di comunicazione, attraverso la quale passa lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è dato a chi crede in Cristo.

C'è un frutto della fede in Cristo Figlio di Dio che Giovanni scoprì alla fine della sua vita, forse dopo averlo sperimentato di persona, e che descrive nella sua prima lettera: la fede nella divinità



di Cristo, ed essa sola, permette di vincere il mondo: «Chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?» (1Gv 5,5).

Vincere il mondo significa vincere l'ostilità, l'incredulità, l'odio, e la persecuzione del mondo. Ma non solo questo. Chi crede partecipa della vittoria di Cristo che aveva detto: «*Abbiate fiducia: io ho vinto il mondo*» (Gv 16,33). Ma questo lo ottiene solo una fede di qualità speciale: quella che è passata, o sta passando, attraverso la croce. Fu sulla croce infatti che l'Agnello vinse (cfr. Ap 5,5). La Chiesa è alla ricerca oggi più che mai di qualcosa che vinca il mondo; che lo vinca non per dominarlo, ma per salvarlo, per convertirlo. Qualcosa che sia più forte dell'immenso potere che esso ha di fare resistenza alla fede e di sedurre gli uomini. La parola di

Dio ci assicura che questo qualcosa esiste ed è la fede in Gesù Cristo Figlio di Dio: «*Questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede*» (1Gv 5,4).

Tutto l'immenso edificio della Chiesa poggia su una cosa invisibile, fragilissima, eppure invincibile: sulla fede in Cristo Figlio di Dio e sulla promessa fatta a questa fede.

Nella Bibbia c'è un salmo detto «invitatorio» che la liturgia ci fa recitare all'inizio di ogni nuovo giorno. Dice: «*Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati. Egli è il nostro Dio*» (Sal 95).

Queste parole, noi cristiani possiamo e dobbiamo dirle anche di Cristo: «*Venite, prostrati adoriamo; accostiamoci a lui con fede; egli è il nostro Dio*». Tutti i vangeli sono un'esortazione a credere. La grande domanda di Gesù attraverso i

vangeli è: *Credete voi? Credi tu?*

Anche oggi avviene qualcosa di nuovo e di incommensurabile ogni volta che un uomo dice: «Io credo!». Erano questi momenti, quando qualcuno credeva, che facevano esultare Gesù nello Spirito. È lui, l'Unigenito del Padre, che sta ora di fronte agli uomini e dice: «*Fermatevi e sappiate che io sono Dio*» (Sal 46,11).

La sua è una parola piena di divina autorità. Non dice: «Credetemi, vi prego, prestatemi ascolto»; ma dice: «Sappiate che io sono Dio!». Lo vogliate o no, lo crediate o no, io sono Dio!

Dei magi è scritto che «*prostratisi, lo adorarono*» e poi «*aperti i loro scrigni, offrirono in dono oro, incenso e mirra*» (cfr. Mt 2,11). Apriamo anche noi lo scrigno del nostro cuore e offriamo a Gesù in dono la nostra fede.

# 5

## Spunti di riflessione per la revisione di vita

❖ **Credo io... credo io... credo io?**

❖ **Quali segni importanti ha compiuto Dio nella mia vita?**

*Li ho riconosciuti?*

*La Comunità stessa è un segno per me?*

❖ **Qual è la misura della mia umiltà?**

*Forse sono un fariseo, che, convinto di credere in Dio, crede solo in se stesso?*  
*Riconosco gli inviti di Dio?*

**Riconosco le promesse di Dio per la Comunità?**

❖ **Quali segni accompagnano la mia fede?**

*Cammino su serpenti e scorpioni?*

*Vinco il mondo?*

*Credo che Dio confermerà la mia fede con segni?*

*Credo che compirò le opere di Gesù?*

*Mi abbandono a questa fede nella vita quotidiana?*  
*O questa fede è per gli altri?*

❖ **Mi vergogno di affermare la mia fede in Gesù con le parole e nelle scelte concrete della vita?**

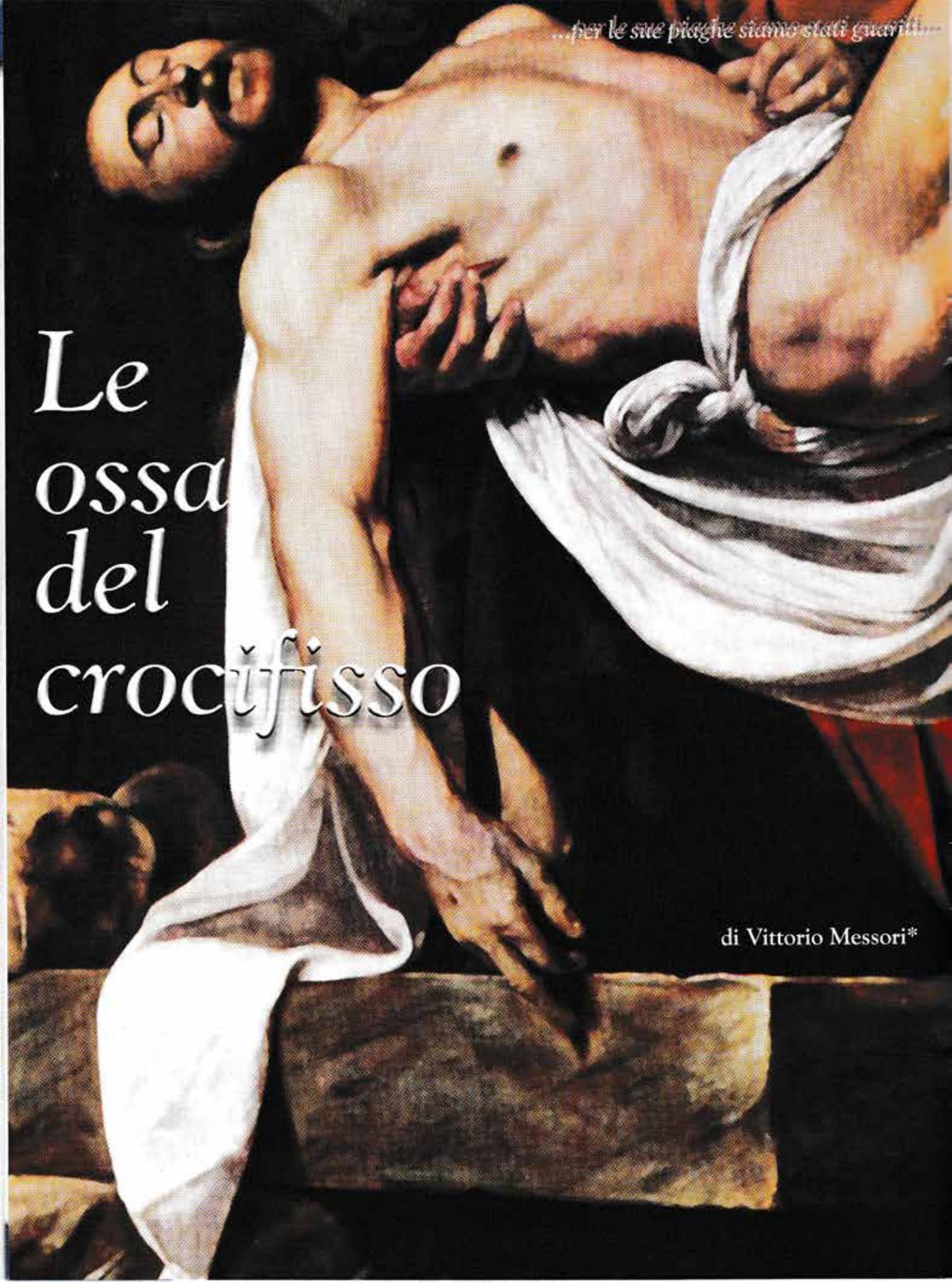
Il testo di questa catechesi è tratto dal cammino 2000/2001 della Comunità Magnificat, «*Voi chi dite che io sia?*», curato dai Responsabili Generali e in particolare da don Luca Bartoccini. In esso si attinge largamente al testo di p. Raniero Cantalamessa, *Gesù Cristo, il Santo di Dio* (San Paolo, 1991).

\* don Luca Bartoccini  
Consigliere Spirituale Generale  
della Comunità Magnificat

...per le sue piaghe siamo stati guariti...

# Le ossa del crocifisso

di Vittorio Messori\*





1

## E se si trovasse il cadavere di Gesù?

**E**ra il giorno di Pasqua del 1976, uno dei più plumbei tra gli «anni oscuri» in cui entrò la cristianità occidentale negli ultimi decenni del xx secolo. Fu in quell'occasione che *Le Monde* rivolse una domanda a prestigiosi esponenti delle Chiese cristiane, cattolici ma anche protestanti e ortodossi: «Che ne sarebbe della vostra fede, se il piccone di un archeologo, in qualche luogo dell'antica Palestina, dissotterrasse lo scheletro di Gesù di Nazareth?».

Ecco un campionario di risposte, che la dicono lunga su quel clima sconcertante – di “spiritualizzazione”, di “smaterializzazione” dell'evento Risurrezione.

François Quéré: «Questo non mi turberebbe affatto. La mia fede

non dipende da una tomba vuota o piena. Il ritrovamento di un po' di ossa non mi farebbe sprofondare nel dubbio».

Marc Oraison, prete cattolico, nonché medico e psicanalista: «La scoperta dello scheletro di Gesù rafforzerebbe la mia credenza, perché distruggerebbe il mito della rianimazione di un cadavere. La presenza delle ossa del Nazareno mi rafforzerebbe nella fede, che, per essere tale, deve essere del tutto indimostrabile».

Georges Crespy, docente alla Facoltà di teologia protestante di Montpellier: «Questo non impedirebbe di credere nella Risurrezione. Anzi, un simile ritrovamento sbloccherebbe probabilmente la fede, obbligandola a non fidarsi più del visibile».

Ma un oscuro parroco, un non-professore, un povero cristiano abituato a respirare non l'aria artificiosa delle biblioteche ma quella della trincea pastorale, a contatto con i semplici fedeli, ha osato rispondere nella stessa inchiesta: «Le ossa di Gesù? Se me le vedessi davanti mi sentirei irrimediabilmente ferito. Credo proprio che con questo mi avrebbero dimostrato che la mia fede non era che una illusione». E Jean Guitton, il cattolico accademico di Francia, colui che per tutta la sua lunghissima vita ha riflettuto sulla possibilità per l'uomo d'oggi di continuare a credere: «Se avvenisse davvero un ritrovamento di questo tipo, lascerei scritto nel mio testamento: “Ho ingannato e mi sono ingannato”».

2

## La fede nella resurrezione

**I**n effetti, stando a qualche biblista e teologo contemporaneo, sarebbe possibile credere in Gesù come Messia, anzi come Figlio di Dio – sarebbe possibile, in una parola, “conservare la fede” – pur ipotizzando che il suo corpo sia marcito in un sepolcro o in qualche fossa comune. Le ossa di Gesù potrebbero giacere da qualche parte in Palestina, senza che per questo sia impossibile credere alla “risurrezione”: o, almeno, come dicono, «al significato di salvezza contenuto nella fiducia che Dio ha approvato quell'uomo».

Sarebbe possibile, dunque, continuare a dirsi “cristiani”? Ma,

questo, ci pare solo secondo le teorie, gli schemi, le fisime (o, magari, la tentazione di *épater le bourgeois*, di mostrarsi non conformisti) dei moderni sapienti, secondo quel sempre ricorrente orrore “gnostico” per la carne e la vita concreta. Ma, se vogliamo attenerci al buon senso e ai testi, vediamo subito che questo modo di pensare non è affatto quello del Nuovo Testamento. Se davvero ci teniamo a condividere la fede degli evangelisti, di san Paolo, di tutta intera la comunità primitiva dei credenti, dobbiamo convertirci al concreto, massiccio “materialismo” della Risurrezione.

È proprio la fedeltà al Nuovo Testamento che ci impone di non seguire le ipotesi “spiritualiste”, per le quali il corpo non avrebbe importanza, ciò che vale davvero essendo lo spirito, il “significato”, il “simbolo”.

Dobbiamo opporci a questo, così come il protestante Karl Barth si oppose al suo collega e confratello protestante Rudolf Bultmann e a tutti i teologi “demitizzatori”, esclamando che «rifiutare la risurrezione corporea di Gesù dai morti è, per un cristiano, rifiutare Dio stesso così come si è rivelato».

Dobbiamo opporci, come il cattolico Jean Daniélou: «La dottrina



di Bultmann e di altri teologi ed esegeti, secondo la quale la risurrezione della carne è un mito che significa soltanto il rinnovamento interiore operato dalla fede, è mol-

to vicina alle concezioni gnostiche combattute da san Paolo». La *gnosi*, infatti, tende a rifiutare il corpo, considerato come qualcosa di negativo se non di vergognoso; in

ogni caso un mero rivestimento – purtroppo, provvisoriamente necessario, e al quale rassegnarsi – dello spirito, il solo che meriti attenzione.

### 3

**I**l cristianesimo, invece, ha sempre guardato all'uomo tutto intero, composto inestricabile di materia e di spirito, di corpo e di anima. *Caro, cardo est salutis*, la carne è il cardine della salvezza, per dirla con Tertulliano, l'apologeta del cristianesimo primitivo, che alludeva proprio – con quella formula – alla risurrezione di Gesù. Molti secoli dopo, il grande teologo italo-tedesco del Novecento, Romano Guardini, annotava, riflettendo sulle apparizioni del Risorto: «Solo il cristianesimo ha osato mettere il corpo nelle profondità più nascoste di Dio». In effetti, come ha osservato

Robert Sublon, teologo protestante e uno tra gli interrogati dall'inchiesta di *Le Monde*: «La risurrezione *materiale* del Cristo dà senso alla fede nell'incarnazione, significando l'importanza del corpo per il giudeo-cristiano. La mentalità ebraica non poteva neanche immaginare una vita senza corpo».

La contrapposizione tra spirito e materia, nella medesima persona, è (come abbiamo visto) sconosciuta all'ebraismo ed è invece tipica della cultura ellenistica e, in genere, pagana. È dunque del tutto coerente che le descrizioni evangeliche delle «cristofanie», delle apparizio-

ni del Risorto, siano in questa linea di «totalità», di «completezza» giudaiche, senza schizofrenie e contrapposizioni «gnostiche».

Soltanto chi non conosca i testi (o li rimuova se in contrasto con le sue teorie, come fanno tanti, che pure quei versetti in greco li conoscono sin troppo) può dire che il Nuovo Testamento non sarebbe interessato alla «materialità» delle esperienze pasquali. È vero il contrario. Tanto che, per definire ciò che ci è raccontato dagli evangelisti, il termine «apparizioni» appare improprio. In effetti, fa pensare a un fenomeno che non colpisca



altro senso se non la vista. E, invece, il Risorto è descritto dai Vangeli mentre condivide in ogni aspetto la vita dei suoi amici, come prima della morte in croce.

**...solo il cristianesimo ha osato mettere il corpo nelle profondità più nascoste di Dio...**



## 4

## ...stava a mensa con loro...

**È** una condivisione che incomincia dal cibo: proprio il cibarsi sembra essere una costante delle "apparizioni" (dove le virgolette sono più che mai d'obbligo).

"Avete qui qualcosa da mangiare?", chiede il Risorto, riapparso per la prima volta davanti alla sua comunità. E lo chiede proprio perché "per tanta gioia e stupore rimanevano ancora increduli". Allora, "gli offrirono un po' di pesce arrostito. Ed egli lo prese e lo mangiò in loro presenza" (Lc 24,41-43).

Ad Emmaus, siede con i due discepoli alla mensa ed è proprio lì, mentre spezza il pane, che lo riconoscono.

Apparendo presso il lago di Tiberiade, chiede ancora una volta da mangiare, anzi prepara egli stesso un pasto per gli apostoli che tornano dalla pesca: "Come dunque furono discesi a terra, vedono un fuoco acceso di brace con sopra del pesce e del pane". Gesù dice loro: "Portatemi alcuni pesci di quelli che avete preso ora" (...) Gesù allora dice loro: "Venite e mangiate". Più avanti, l'evangelista (che è anche testimone del fatto) ci conferma

che pure il Signore partecipò alla mensa: "Quando ebbero mangiato..." (Gv, 21,9-10.12.15).

Il corpo (anzi, la parte che lo spiritualismo, gnostico o no, di ogni tempo giudica più disgustosa: il ventre) la fa da protagonista in questi racconti pasquali.

C'è, tra l'altro, una proposta di prova tangibile fatta dal Risorto stesso a quelli che, già allora, rifiutavano lo scandaloso «materialismo» di quell'evento e, scrive Luca (24,37), "credevano di vedere un fantasma": "Ma egli disse: «Perché siete turbati e per che sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho»" (Lc 24,38 ss.).

Quel "toccatemi" è, nell'originale, l'imperativo del verbo greco *pselafào* che significa, letteralmente, «tasto, palpo»: qualcosa, dunque, di estremamente «materiale», di estremamente «non spiritualistico».

Anche all'incredulo Tommaso giungerà la celebre esortazione a «tastarlo»: "Mettili qui il tuo

dito e guarda le mie mani! Dammi la tua mano e mettila nel mio costato; e non volere essere incredulo, ma abbi fede" (Gv 20,27).

Lo stesso «spirituale» Giovanni, all'inizio della Prima lettera che porta il suo nome, userà lo stesso verbo di Luca, «palpare», in polemica con quegli gnostici antichi – e che oggi sembrano ritornati – che volevano volatilizzare la realtà materiale della risurrezione: "Ciò che era sin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato (*epseléfesan*), ossia il Verbo della vita (...), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi..." (1Gv 1,1ss.).

Dunque, l'oggetto della testimonianza di Pasqua non riguarda affatto una frase del tipo: «in qualche modo quel Crocifisso è ancora vivo». No: la testimonianza del Nuovo Testamento va, concorde, senza esitazioni, sulla realtà anche fisica del corpo del risuscitato. È, dunque, su un sepolcro rimasto vuoto per sempre.

## 5

## Una tomba vuota!

**I**n questo clima, crediamo sia difficile sbagliare, azzardando la possibile replica di discepoli e apostoli alla domanda di *Le Monde* sulle reazioni a un'impossibile scoperta delle ossa del loro Cristo. «Non è solo la tomba vuota», crediamo avrebbero risposto, «che ci ha riportati alla fede. E

stato, soprattutto, lo stare a mensa con lui. Sulla nostra esperienza, siamo certi che non è apparso lo spirito di un morto, ma che è risorto un corpo, una persona nella sua interezza. Se, dunque, qualcuno (per assurdo) ci mostrasse i resti di quel corpo che noi abbiamo toccato, faremmo fa-

gotto e – amareggiati e delusi come già fummo in quei terribili venerdì e sabato prima del mattino di Pasqua – ritorneremo ai nostri vecchi mestieri, più redditizi, meno scomodi, meno pericolosi».

Coloro che oggi giudicano «irrelevante per la fede» che il ca-



davere sia uscito dal sepolcro e che dicono di non essere minimamente turbati nel loro credere, se lì si fosse decomposto, hanno mai osservato – oltretutto – l'insistenza della predicazione primitiva su "il corpo che non vide la corruzione"?

È interessante riflettere, a questo proposito, sull'annuncio di san Paolo un sabato, nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, «dopo la lettura della Legge e dei Profeti». Una citazione che può sembrare un po' lunga, ma che è essenziale, mostrando come il *kérygma* primitivo considerasse centrale proprio quell'aspetto che alcuni vorrebbero presentarci come irrilevante.

Sentiamo, dunque, l'Apostolo delle genti nel suo rivolgersi

ai confratelli ebrei: "E noi vi annunciamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: «Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato». E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che mai più abbia a tornare alla corruzione, è quanto ha dichiarato: «Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure». Per questo anche in altro luogo dice: «Non permetterai che il suo santo subisca la corruzione». Ora Davide, dopo avere eseguito il volere di Dio nella sua generazione, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio

ha risuscitato non ha subito la corruzione" (At 13,32-37).

Questa insistenza paolina sulla carne incorrotta del Crocifisso è nella linea di tutta la predicazione primitiva, a cominciare dal primo discorso missionario pubblico in assoluto, quello di Pietro a Gerusalemme, nel giorno di Pentecoste, subito dopo la discesa dello Spirito: "Poiché [Davide] era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: «Questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione». Questo Gesù Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni..." (At 2,30ss.).

# 6

## Gesù risorto, centro della fede

**I**n questa insistenza sulla «non corruzione» del corpo del Ebbene: i vangeli, il Nuovo Testamento tutto intero, vogliono convincerci (insistendo ora sul cibo, ora sulla carne che non ha conosciuto la corruzione, ora sul «toccare e palpare») che l'esperienza pasquale – protratta peraltro per ben quaranta giorni e terminata, guarda caso, "mentre si trovava a tavola con essi", (At 1,4) – non è stata affatto soggettiva, interiore, spirituale. Ma, al contrario, ben «palpabile».



È dunque su questa risurrezione, la sola attestata dalla Scrittura e opposta alle teorie di certa attuale esegesi (che, in realtà, sembra più una filosofia, se non un'ideologia, che maneggia i testi biblici per sostenere la sua tesi) è su questa risurrezione «tangibile» che ci confrontiamo in queste pagine, per vedere di saggiarne la consistenza anche storica. E lo facciamo consapevoli, certo, che tutta la fede è mistero; e che il più



misterioso dei misteri è questo centro, è questa base che il greco del Nuovo Testamento chiama

*anàstasis*, cioè, letteralmente: «il levarsi» (dai morti). Ma consapevoli anche che non è affatto

blasfemo lo sforzarsi di giungere sino alle soglie di quel Mistero. Cioè, sino a dove la ragione esaurisce le sue possibilità e inizia il «salto» della fede. Blasfemo, semmai, sarebbe il credente che rifiutasse ciò di cui i testi della Chiesa nascente vogliono convincerci; il rifiutare, dunque, non solo la verità, ma anche la *fisicità* dell'Incontro di Pasqua. Blasfemo sarebbe tentare di imporre i nostri schemi, i nostri limiti a un Dio che è *semper major*, sempre più grande di quanto i nostri intelletti possano concepire.



7

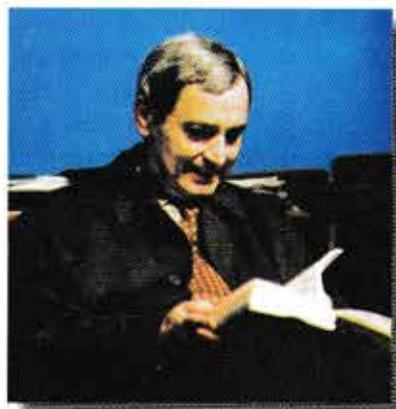
## Nulla è impossibile a Dio

**C**rediamo, comunque, che nessun credente abbia mai perso il sonno, né tanto meno la fede, per quei problemi che invece (stando a certi teologi) impedirebbero che l'uomo moderno accetti il concetto «ingenuamente materialista» di risurrezione, così come era creduto «in epoche pre-scientifiche». Il problema, ad esempio (tanto per citarne uno tratto da uno studio recente) di come il corpo glorioso del Risorto potesse assumere e assimilare fisiologicamente gli alimenti di cui è detto nutrirsi.

No: non sono dei problemi di digestione del Risorto che hanno impedito la fede di tante generazioni precedenti; come non la impediscono ora a quel mitico «uomo contemporaneo» e spesso tanto diverso dall'*identikit* tracciato da «esperti». Come il solito

Rudolf Bultmann, che la buttò addirittura in politica, sostenendo che «il togliere la Risurrezione di Gesù dalla soggettività, per insistere sul carattere oggettivo delle apparizioni», sarebbe nientemeno che «da conservatori». «Conservatori» sarebbero allora tutti gli autori del Nuovo Testamento, che non sono affatto d'accordo con la lettura di questi esperti tedeschi.

Quanto a noi, non ci preme rispettare le teorie degli accademici ma il modo – per quanto enigmatico sia – con cui Dio stesso ha scelto di incarnarsi e di risorgere. E, se proprio si vuol mettere anche questo sul piano politico, con tipica deformazione moderna, ci pare non «conservatrice» ma «rivoluzionaria» – e in modo dirompente – la fede di tutte le generazioni cristiane, secondo la quale «nulla è impossibile a Dio».



\* Vittorio Messori

Giornalista e scrittore, autore, fra gli altri, del best-seller *Varcare la soglia della speranza*, intervista a Giovanni Paolo II, edito da Mondadori

Il testo di questo articolo è tratto, per gentile concessione della S.E.I. Torino, dal libro, inserito nella collana

Sestante:

**Dicono che è Risorto**  
Un'indagine sul sepolcro vuoto,  
Torino 2000, pagg. 89-98.  
I titoletti sono nostri.



# Non prestate fede ad ogni ispirazione

di Tarcisio Mezzetti \*

1

## Un invito a vegliare

**L**a prima Lettera di Giovanni è certamente piena di splendidi concetti che, non solo sono espressi con grande grazia e con tantissimo amore dall'Apostolo, ma sono anche luci sicure per illuminare il comportamento del credente in qualsiasi tempo della vita della Chiesa.

Uno di questi è certamente il seguente: *“Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Costoro sono del mon-*

*do, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore”* (1Gv 4,1-6).

L'Apostolo comincia con il delineare un quadro, che per la sua straordinaria importanza, non solo non deve mai essere sottovalutato, ma va sempre tenuto presente nella mente del credente: «la battaglia spirituale». Questa battaglia contro le tenebre – malgrado Gesù le abbia definitivamente sconfitte e sbaragliate sul Calvario – per noi non è mai completamente vinta. Il cristiano, infatti, trascorre tutta la sua vita immerso nella battaglia spirituale. Lo afferma chiaramente il Concilio Vaticano II: *“Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo, de-*

*stinata a durare, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio”* (G.S., 37).

Secondo l'Apostolo Giovanni, il Nemico – che è sempre all'attacco – non limita la sua lotta contro il credente solo alle “tentazioni” per farci cadere in peccato, che è già un processo continuo e molto insistente, ma in modo sottile e ugualmente pressante, cerca di staccarci quanto basta dalla Parola di Dio, affinché questa perda quella forza che lo scopre e lo svergogna in tutte le sue trame.

La via cristiana che conduce alla patria eterna è quindi costellata di tanti segnali stradali che vogliono metterci in guardia contro i pericoli imminenti, nascosti dietro ad ogni curva. Anche



l'Apostolo Pietro infatti, invitandoci a vegliare continuamente, sottolinea che il pericolo è permanente: "Siate temperanti, vegilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi" (1Pt 5,8-9).

Colpisce che la resistenza debba essere fatta "saldi nella fede". Perché?

L'Apostolo Paolo, nella lettera agli Efesini, ci parla anch'esso della battaglia spirituale indicandoci anche i mezzi per vincerla e (casualmente!?) mette al centro di tutta la battaglia di resistenza: la fede.

"Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo

di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi" (Ef 6,10-18).

Paolo mostra la stessa certezza quando, scrivendo ai Romani, indica la forza della sua fede: "Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come

non ci donerà ogni cosa insieme con lui?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,31.37-39); e nella lettera ai Filippesi scrive: "Tutto posso in colui che mi dà forza" (Fil 4,13).

Il Maligno quindi pur essendo ancora nel mondo è già stato sconfitto da Gesù ed è vinto dalla fede che portiamo nel cuore. La risposta più sicura e più pronta quindi contro i "dardi infuocati del maligno" è costituita – guarda caso – dallo "scudo della fede". È chiaro quindi che se riuscisse a strappare quello "scudo" dalla mano del credente, il Maligno comincerebbe subito il bombardamento con i suddetti "dardi infuocati" e la sua vittoria non sarebbe impossibile.

## 2 La battaglia è intorno ad una risposta

**G**esù un giorno si stava informando presso i Suoi sulle voci che giravano a proposito di Lui tra la gente e chiedeva, curioso e... divertito: "«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti»" (Mt 16,14).

Le idee e le interpretazioni che serpeggiavano su Gesù allora erano multiformi, proprio come quelle che si danno oggi. È il solito ventaglio di opinioni, che si sente dire in giro; ma Gesù non si ferma lì e adesso incalza: "Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»"

(Mt 16,15-16). Qui anche noi dobbiamo interrogarci. Per ciascuno di noi è proprio così? Questa sembra una domanda retorica, ma forse non lo è affatto. Infatti, il problema del nostro tempo è che non possiamo essere sicuri di nulla, nel senso che i grandi mezzi di comunicazione sparano un fuoco serrato di bugie e mezze verità su tutto e la maggior parte vengono influenzati anche al di là della loro volontà. Insomma succede qualcosa come a coloro che si ammalano di tumore a causa del fumo... «passivo», secondo il vecchio adagio che "la credenza è sempre più grande dell'appartenenza".

Indagando, infatti, su ciò che

le persone credono, non si finisce mai di scoprire quante idee false, totalmente sciocche e pericolose albergano anche nella mente di coloro che credono di... credere.

\*

Ci sono due versetti nel Vangelo di Giovanni che, per la loro incredibile intensità, sembrano inglobare tutto lo sforzo dell'Evangelista di darci la visione esatta del perché le parole del libro che ha scritto sono così importanti: "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,30-31).



Dei due certamente il secondo è quello che racchiude tutta la cristologia di Giovanni ed è quello più importante ai fini di ciò che voglio condividere con voi. In questo splendido Vangelo, l'Evangelista comincia fin dai primi versetti a darci una sintesi del suo pensiero:

*"In principio era il Verbo, / e il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio. / Egli era in principio presso Dio: / tutto è stato fatto per mezzo di lui, / e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. / In lui era la vita / e la vita era la luce degli uomini; / la luce splende nelle tenebre, / ma le tenebre non l'hanno accolta. / Venne un uomo mandato da Dio / e il suo nome era Giovanni. / Egli venne come testimone / per rendere testimonianza alla luce, / perché tutti credessero per mezzo di lui. / Egli non era la luce, / ma doveva render testimonianza alla luce. / Veniva nel mondo / la luce vera, / quella che illumina ogni uomo. / Egli era nel mondo, / e il mondo fu fatto per mezzo di lui, / eppure il mondo non lo riconobbe. / Venne fra la sua gente, / ma i suoi non l'hanno accolto. / A quanti però l'hanno accolto, / ha dato potere di diventare figli di Dio: / a quelli che credono nel suo nome, / i quali non da sangue, / né da volere di carne, / né da volere di uomo, / ma da Dio sono stati generati. / E il Verbo si fece carne / e venne ad abitare in mezzo a noi; / e noi vedemmo la sua gloria, / gloria come di unigenito dal Padre, / pieno di grazia e di verità" (Gv 1,1-14).*

Noi sappiamo bene che cosa Giovanni cerca di dire con queste parole: Gesù è un corpo estraneo in questo mondo, o almeno così lo considerano le tenebre che cercano di dominarne il pensiero. Per questo, come dice il *Benedictus*, Gesù è venuto: "...per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre / e nell'ombra della morte / e dirigere i no-

*stri passi sulla via della pace" (Lc 1,79).*

Nella sua preghiera al Padre Gesù afferma che questa terribile realtà, questo rifiuto radicale che il mondo fa di lui, si estende anche ai suoi discepoli, e quindi anche a noi. Da qui nascono molte delle difficoltà del discepolo di Gesù, che non sono altro che le nostre difficoltà quando dobbiamo parlare delle cose che nella cultura in cui viviamo vanno di moda e che non sono cristiane. Il cristiano sa che, allontanandosi da Cristo si porrebbe fuori dall'unica salvezza che gli è stata offerta, ma spesso cade nel diabolico inganno di cercare la salvezza allontanandosi da quest'unica possibilità non interessandosi più a Dio per ciò che è, ma solo come esperienza divina intima e personale. Gesù ha detto al Padre: *"Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo" (Gv 17,14-16).*

Di questo allora parleremo adesso, di questa difficoltà, di questa battaglia del mondo contro Cristo che *"non è di questo mondo"*.

Due sono i filoni di credenze, che nella cultura popolare (ma è poi «popolare»? Oppure è stata creata ad arte da chi vuole che il lettore sprovveduto, pensi come colui che scrive?) che sono decisamente contro la figura di Gesù Cristo, *"vero Dio e vero uomo"* ed hanno perciò deciso di annientarla.

Il primo di questi filoni è costituito dal *Panteismo*, che prende il suo vigore dalle religioni moniste dell'Oriente: *Induismo, Tantrismo, Buddismo e Taoismo.*

L'altro invece, più specificamente occidentale, è costituito

dal filone anti-cristiano, delle religioni o delle pratiche basate sul *cosiddetto Potenziale Umano.*

Ambedue sono inclusi nel fiume magmatico e confuso del pensiero *New Age.* È bene perciò affrontare prima il problema della filosofia *New Age*, poi esamineremo più da vicino i suddetti due filoni di pensiero anti-cristiano del nostro tempo, per accorgerci infine che non sono nemmeno due novità, ma antiche eresie che riemergono in questa nostra cultura, a ragione chiamata post-cristiana. Al centro dell'attacco c'è naturalmente la figura di Cristo, ma il discorso è sempre ben mascherato.

### **Il pensiero New Age**

In questo vasto e multiforme movimento che va sotto il nome di *New Age* l'affermazione centrale è costituita dalla dichiarazione: «Sacro sì, religione no».

Il Cristianesimo è quindi messo in condizione di sparire dolcemente, senza persecuzione, perché il concetto di «religione» viene via via sostituito con un vago concetto di «spiritualità». Il senso religioso, così come tradizionalmente le grandi religioni lo intendono, viene rifiutato, e sostituito dalla magia e dallo sciamanismo, che vengono considerate vie più semplici e dirette – perché prive degli intermediari classici costituiti dai sacerdoti e dai ministri del

**... non dovremmo escludere,  
fra le spiegazioni  
del sorgere e  
della diffusione di sette o  
Nuovi Movimenti Religiosi,  
l'azione del diavolo...  
(Card. F. Arinze)**

culto in genere. Cercherò quindi di mettere in luce il fascino ed i pericoli aperti o nascosti di questa moda, per molti aspetti veramente demoniaca, che si è abbattuta sugli uomini di questo secolo e che continua a svilupparsi in forme sempre cangianti. Non c'è da stupirsi della definizione «demoniaca», perché non sono il primo, e il mio illustre precursore è nientedimeno che il card. Francis Arinze, il quale al Sinodo straordinario dei vescovi della Chiesa Cattolica, del 1991, ha affermato nella relazione finale che: "... non dovremmo escludere, fra le spiegazioni del sorgere e della diffusione di sette o Nuovi Movimenti Religiosi, l'azione del diavolo".

Combattere quindi il *New Age* non è facile perché più che fare la guerra bisognerebbe saper condurre la guerriglia. Da qui nasce la necessità di istruirsi bene su questo nemico per poi batterlo, con lo strumento della evangelizzazione, a cui ogni cristiano è chiamato. Cerchiamo allora di sottolineare alcuni aspetti del *New Age* su cui sarà necessario riflettere.

### **New Age e cristianesimo non sono compatibili**

Come ha notato bene il card. Godfried Danneels, arcivescovo di Malines-Bruxelles, in una lettera pastorale *Le Christ ou le Ver-*

*seau*, di alcuni anni fa, il *New Age* sostituisce la nozione cristiana di fede con un vago «credere», che "è soltanto una forma di esperienza di sé".

"L'uomo moderno - ha scritto il cardinal Danneels - vuole una vita senza difficoltà e senza resistenza, senza stress, senza malattie e senza mancanza di denaro, una vita



da cui ogni contrattempo ed ogni ostacolo sia eliminato: un'esistenza euforica. Egli ama questo «sentimento cosmico» che lo trasporterebbe, come su un carro di sole, sulle onde di un'energia misteriosa".

Per la dottrina cattolica la fede è un atto libero, che implica una relazione con il Dio che si rivela. Il *New Age*, invece, si agita nella prigione dorata dell'io, senza essere capace di uscire da un esasperato soggettivismo; il suo ac-

cesso a quello che chiama «Dio» avviene o attraverso l'esperienza o attraverso la conoscenza, tramite varie tecniche e sistemi di meditazione, in genere tratti dalle spiritualità orientali.

È da notare che sia la via della conoscenza, che viene dall'antico «gnosticismo», che quella dell'esperienza, che riconduce al «messalianismo» dei falsi carismatici del IV secolo - cercano di superare la distanza che separa la creatura dal Creatore e di: "...abbassare ciò che viene accordato come pura grazia al livello della psicologia naturale".

Il *New Age*, che è una forma di gnosticismo moderno, propone sia la via dell'esperienza, sia la via della conoscenza, ma in nessuna di queste vie si ritrova il concetto cristiano del rapporto tra l'uomo e Dio e quindi nessuna delle due conduce all'autentica preghiera e all'autentica meditazione cristiana. Strano tuttavia che tanti cristiani vengano affascinati dalle vie orientali alla preghiera, non riconoscendo in esse la trappola nascosta dell'immanentismo panteistico proprio del *New Age*. Nasce così quella deprezzazione della preghiera che si chiama "Yoga cristiano" (La Chiesa è già intervenuta condannandolo più di 15 anni fa, ma evidentemente è difficile farsi intendere da chi vuol essere sordo).

## 3

## Il problema della verità

Il fondamento su cui cresce tutto il *New Age* è la sua posizione sulla questione della verità, cioè sul suo esasperato relativismo. La negazione radicale dell'esistenza della verità crea una vera e propria «cortina di ferro» filosofica, che impedisce la comunicazione e l'evangelizzazione, e costituisce un

aspetto radicalmente negativo del *New Age*. Se d'altro canto è vero che il relativismo è largamente diffuso nella nostra società e che non è stato inventato dal *New Age*, non è tuttavia meno vero che il *New Age* lo favorisce e lo esalta.

Il *New Age*, è partito da una critica serrata del materialismo e

del positivismo ma di questa critica ne ha fatto solo la premessa per procedere ulteriormente in un itinerario di allontanamento dal concetto stesso di verità. Il punto di arrivo è costituito quindi da un nuovo relativismo filosofico, diverso dal precedente in quanto volontaristico e da un nuovo



relativismo etico, anch'esso diverso da relativismi etici più antichi in quanto fondato sul primato delle esperienze e, in particolare, delle *peak-experiences*, e su un nuovo panteismo.

Pilato – secondo il racconto dell'evangelista Giovanni – aveva un'idea tutta particolare della verità; quando Gesù accennò alla verità, lo scettico funzionario romano esclamò: "Che cos'è la verità?" (Gv 18,38).

Il vangelo ci dice che Gesù non rispose a questa domanda; se infatti la «Verità» era dinanzi a lui in carne ed ossa e Pilato non riusciva a vederla come avrebbe potuto essere convinto con le parole? Per Pilato la verità era in realtà una cosa così vaga, da dichiarare innocente Gesù per tre volte e poi... condannarlo a morte. Eppure scommetterei che Pilato stesso rimarrebbe perplesso davanti a questo campione di negazione totale della verità come valore, tipico del *New Age*: "In un dialogo fra Ramtha – l'«entità» che si manifesta tramite la medium J. Z. Knight, una delle stelle del channeling – e un discepolo, viene definito, in un modo che difficilmente potrebbe essere più chiaro, l'atteggiamento del *New Age* di fronte alla verità: Ramtha: «Ora, se uno crede nel diavolo e un altro non ci crede, chi ha ragione, chi è nella verità?»

Discepolo: «Tutti e due».

Ramtha: «Perché?»

Discepolo: «Perché ognuno di loro ha la sua propria verità».

Ramtha: «Corretto, Corretto».

Si vede subito il carattere anti-Cristo del pensiero *New Age*, ma, d'altro canto, se Gesù non è la «Verità», in che senso si può parlare di evangelizzazione?

Inoltre, negando l'esistenza di una verità in generale, non esiste

quindi nemmeno una verità della morale. Il *New Age* giunge perciò al rifiuto della nozione cristiana di peccato. La parola «peccato» è conservata, ma viene reinterpreta per indicare realtà diverse dal peccato di cui ci parlano la Scrittura, la Tradizione e la Chiesa: il peccato è il «dualismo», oppure la "mancanza di coscienza ecologica", e così via. In concreto, insomma, molti comportamenti, quali l'omosessualità, l'uso di droghe e l'aborto, che il cristianesimo considera peccaminosi, sono scusati, perfino favoriti, sulla base di un relativismo morale che sostituisce ai valori e alla verità la semplice esperienza, o considera i comportamenti moralmente negativi come pure «disfunzioni», o «malattie», da cui è possibile rimettersi tramite le terapie della *recovery*. Quando poi la stessa religiosità tradizionale – di cui viene offerta una caricatura – diventa un sintomo «disfunzionale», bisogno di una sua specifica «terapia», l'itinerario è completo e si assiste a un vero e proprio rovesciamento morale, per cui i peccati – soprattutto quelli che attengono ai comportamenti sessuali – vengono scusati, mentre l'adesione alla legge morale viene stigmatizzata come «peccato» o «malattia».

Inoltre il *New Age*, irridendo la dottrina del peccato originale, svuota di significato la stessa redenzione operata da Gesù Cristo. Non si devono trascurare, da questo punto di vista, i pericoli e le confusioni in tema di peccato originale introdotti dalla teologia – in stile *New Age* – di Matthew Fox, padre domenicano ora sospeso a *divinis*, e proprio la radicalità di questo rischio spiega la ferma reazione della Chiesa nei suoi confronti.

### *L'idea di religione New Age...*

L'idea della religione che il *New*

*Age* presenta è molto pericolosa per la fede cristiana, perché la religione come sistema dottrinale preciso e definito viene svalutata totalmente a vantaggio di una vaga «spiritualità» dai contorni indefiniti. Questa debole «spiritualità» è anch'essa frutto di una moda che segue le teorie della mitologia comparata di Joseph Campbell e dell'esoterismo. Questa tesi afferma che tutte le religioni, come pure i sistemi di simboli e di miti, nel loro fondo esoterico sono tutte uguali, ed il *New Age* in conseguenza afferma il relativismo religioso totale, il sincretismo e infine l'abbandono della religione rivelata per sostituirla con una vaga e oscura «religione cosmica». Il *New Age*, protesta giustamente contro la «religione della domenica» e va alla ricerca di una spiritualità capace di animare tutti gli aspetti della vita quotidiana. Ma questa ricerca è destinata a non avere mai fine, perché il *New Age* ha distrutto tutte le basi della fede autentica ed è destinato ad incontrare quindi solo gli scendenti surrogati di una vera ed autentica spiritualità.

### *L'idea di Dio e dell'uomo...*

L'idea di Dio del *New Age* non è assolutamente compatibile con l'idea di Dio che abbiamo appreso dalla Scrittura e dalla Tradizione cristiana. Nonostante i giochi di parole e l'uso di diverse terminologie, si tratta sempre e solamente di panteismo; in genere di una versione aggiornata del vecchio panteismo di Spinoza, a cui i padri dell'«ecologia profonda» e gli autori del *New Age* dotati di maggior cultura si riferiscono esplicitamente.

L'idea che il *New Age* ha dell'uomo è naturalmente condizionata dal suo panteismo e consi-



dera quindi ogni uomo una «parte» di Dio, quando non afferma apertamente – secondo lo slogan di Shirley MacLaine – che “noi siamo Dio”. Questa idea è sviluppata in modo particolare dal Dr. Edward Bach, l’inventore di quella stupidità eccelsa, che va sotto il nome di *Fiori di Bach*.

La distinzione fra Creatore e creatura viene così superata non nel senso di una fusione mistica, ma piuttosto nel senso di una confusione, che è una diretta derivazione dall’opzione panteistica originaria. A questa idea dell’uomo – che veramente è Dio – sono legati quasi tutti i concetti delle «energie», così cari ai cultori delle cosiddette «Medicine Alternative», quali: la *Pranoterapia*, il *Reiki*, la *Riflessologia*, l’*Omeopatia* ad alte diluizioni ecc. Con queste premesse si comprende perché spesso le pratiche mediche «alternative» divengano veicoli di problemi spirituali e di pericoli gravi per la vita cristiana.

### ...e quella di Gesù Cristo

La persona di Gesù Cristo si trova al centro delle più gravi confusioni, a causa della nozione esoterica

che vede «il Cristo» non come una persona (cioè Gesù), ma come un «principio divino». Da questa premessa eretica nasce l’attesa di un *Cristo-Maitreya* che deve venire, mentre Gesù di Nazareth non «è il Cristo», ma «porta il Cristo» e perciò sembra soltanto un uomo molto fortunato. Quando poi le ambiguità sono introdotte dai teologi «fiancheggiatori», tutta questa confusione a proposito della persona e del ruolo di Gesù Cristo è perfino peggiore dell’attacco e del rifiuto espliciti, che costituiscono almeno un’insidia più facilmente riconoscibile. Questa eresia non è poi così nuova, già Nestorio, vescovo di Costantinopoli, tra il 428 ed il 430, nello sforzo di confutare gli Apollinaristi, giunse a formulare un’idea del Salvatore dello stesso tipo di quella proposta dal *New Age*: “Nostro Signore, il Cristo, è duplice: divinità ed umanità... Nostro Signore, il Cristo, il quale è duplice nella sua divinità ed umanità, è un solo Figlio in questo suo collegamento. Dunque è uno colui che è nato dalla genitrice del Cristo, da Maria: è il Figlio di Dio”.

Sta proprio qui il punto eretico della teologia di Nestorio: egli parla del Cristo Dio e uomo, mai

di Cristo Dio-Uomo. Quando poi si difende sottolinea ancora più il proprio errore: “Dicono che il vescovo abbia denominato il Cristo un puro e semplice uomo... il Cristo è Dio e uomo. Io non chiamo il Cristo un puro e semplice uomo, ma Uno che è unito con Dio, il Logos!”.

Gli risponde Cassiano ne *L’Incarnazione del Signore*: “Io non credo che si debba passare sotto silenzio quella dottrina... derivata a sua volta dall’errore di Pelagio. Alcuni infatti andavano dicendo che Gesù Cristo, puro e semplice uomo, era vissuto senza alcun contagio di peccato, e giunsero a dichiarare che gli uomini, solo se volessero, potevano vivere senza peccati... in quanto se Gesù Cristo, essendo un puro e semplice uomo, era stato senza peccato, anche tutti gli uomini potevano esserlo senza l’aiuto di Dio... In questo modo essi non ammettevano nessuna differenza tra qualsiasi uomo e lo stesso nostro Signore Gesù Cristo, visto che l’uomo, con il suo impegno industrioso, era in grado di conseguire quello che Cristo aveva meritato con il suo impegno e le sue fatiche. La conseguenza che ne deriva finiva... in una aberrazione... al punto di affermare che il Signore Nostro Gesù Cristo era venuto in questo mondo non per far dono della sua redenzione al genere umano, ma solo per offrire l’esempio delle sue buone azioni, in modo cioè che gli uomini, seguendo fedelmente il suo comportamento e percorrendo lo stesso cammino della sua santità, giungessero allo stesso premio delle sue virtù. Essi così mortificavano... ogni beneficio della sua santa venuta nel mondo e tutta la grazia della sua redenzione divina, poiché dichiaravano che gli uomini potevano, con la loro vita, raggiungere gli stessi vantaggi che Dio, con la sua morte, aveva procurato alla salvezza umana. Essi aggiunsero ancora che il Signore e Salvatore nostro divenne il Cristo dopo il suo battesimo e divenne Dio dopo la sua risurrezione, attribu-



endo il primo beneficio al mistero dell'Unzione battesimale e l'altro beneficio ai meriti della sua passione».

Il New Age fa uno scempio della persona di Gesù Cristo ancora più grande di quello che ne fece Nestorio, dichiarato eretico. Per questo fa molto dolore leggere che il teologo tedesco Günter Schiwy, su un saggio edito da Queriniana, dal titolo *Lo Spirito dell'Età Nuova, New Age e cristianesimo*, abbia l'ardire di sostenere che: «nulla si op-

pone [...] a che i cristiani diventino aderenti alla New Age e gli aderenti al New Age diventino cristiani».

Egli è convinto che ci si trovi: «proprio nel periodo di passaggio dall'era cristiana dei Pesci a quella post-cristiana, superconfessionale dell'Acquario, che viene connotata come Era della sintesi».

Ma, da questa «trasformazione della società», il cristiano non avrebbe nulla da temere. Infatti si tratterebbe di un'epoca – prepara-

ta da teologi come Pierre Teilhard de Chardin e Karl Rahner: «caratterizzata da una più alta, spirituale comprensione della Bibbia... da una perfetta Chiesa dello Spirito». Addirittura, secondo Günther Schiwy: «si impone la conclusione: lo spirito dell'Età Nuova è lo Spirito di Dio».

Ora Karl Rahner è sicuramente innocente di tale accusa, mentre la stessa cosa non si può dire di molte parti del pensiero di Teilhard de Chardin.

4

**I**l Panteismo parte dal concetto che «tutto è Dio» e quindi tutto il creato, il mare, la terra, le piante, i minerali, le rocce, il cielo, gli animali e l'uomo stesso,

tutto è Dio. Questa identità tra il Creatore ed il creato non è assolutamente compatibile con l'insegnamento giudeo-cristiano; non è quindi compatibile con tutta la cul-

tura bi-millennaria dell'Occidente. Ma come mai l'Occidente cristiano viene attratto dal panteismo? Quali sono le ragioni? Cerchiamo di guardarne almeno qualcuna.

## Il Panteismo

5

## Dalla delusione con il mito della scienza al ritorno del «magico»

**O**ggi, tutto l'Occidente vive una grande delusione nei riguardi di ciò che nella prima metà del secolo era considerata la divinità vincente: la Scienza. Questa delusione si scorge facilmente anche nella confusione indotta nell'immaginario collettivo popolare. Per esempio l'«atomo» non è una fonte di energia che può essere usata per fare del bene o del male, ma è «la bomba», il «fall-out radioattivo», «le scorie radioattive», l'«inquinamento radioattivo», i «tumori», la «sterilità»... i «mostri».

Sotto la spinta esagerata e talvolta un po' isterica dei movimenti «verdi», si è persa ogni possibilità di condurre una discussione seria su questo argomento. La colpa non è certamente dei «verdi», perché anche certe loro esagerazioni esprimono semplicemente questa

sfiducia ormai generalizzata nella Scienza. D'altro canto anzi essi compiono un'opera assai lodevole, facendo da freno agli eccessi efficientistici e insegnando il rispetto per la natura. Tuttavia c'è un errore che bisogna correggere: il problema non sta nella Scienza, ma nell'uomo. Forse una diffidenza più mirata verso i motivi che animano gli uomini, quando progettano e costruiscono qualcosa, sarebbe più esatta. Non dimentichiamoci che, come cristiani, sappiamo che l'uomo è peccatore e che senza la luce di Dio vive ed opera nelle tenebre.

La stessa diffidenza che esiste nel confronto del «nucleare» si ritrova anche nei confronti dei farmaci, che pur essendo efficaci, presentano spesso sgradevoli effetti secondari. Da ciò nasce l'affermazione categorica, definitiva e sciocca,

che «le medicine fanno male» e la fuga verso l'Omeopatia ed il successo delle varie tecniche terapeutiche alternative (anche se talvolta si tratta più di magia che di scienza). La forza di queste tecniche spesso viene fatta risalire alla considerazione che fossero usate «migliaia di anni fa», e che ancora sono in uso presso popoli dell'Oriente. Bisogna però osservare che la grande maggioranza di quelle popolazioni non ha raggiunto il livello di cultura diffusa e generalizzata che esiste in Occidente.

Un esempio calzante è l'Ago-puntura cinese. Si dice che questa affondi le sue radici nell'antica saggezza cinese, ma se fosse solo per questo, esisterebbe anche un'antica saggezza sarda o siciliana; e chi può dire che questa sia meno valida?



6

## Poteri dell'uomo e della mente?

**P**er le ragioni dette prima, ma non solo per queste – perché il *New Age* è un fenomeno molto complesso in cui confluiscono tanti rivoli diversi – la cosiddetta «Medicina Alternativa» negli ultimi decenni si è molto diffusa; è stata sfruttata per lucro in alcuni ambienti medici e accolta acriticamente in altri più vasti, specialmente da coloro che non completamente soddisfatti dal cristianesimo, erano alla inquieta ricerca di una loro «Verità». Ma ci è lecito domandare: che cosa si nasconde veramente dietro la facciata, anche allettante, dei cosiddetti «poteri dell'uomo e della mente»? Chi non si è formato con una cultura scientifica, tende a confondere il misterioso o il magico. Al contrario, l'uomo di scien-

za è abituato a diffidare di tutto ciò che procede soprattutto per via di prove di tipo fenomenologico, ma di cui non si conosce l'origine ed alla cui base ci sono solo ipotesi teoriche fantasiose, mai provate realmente nella loro realtà fisica. La scienza vera, inoltre, si ferma sempre davanti al «fenomeno che non può essere spiegabile», finché la teoria proposta non possa essere verificata, oppure quando il fenomeno si basi su fattori soggettivi non ripetibili nelle stesse condizioni da tutti e in ogni dove. La scienza quindi si ferma davanti al «preternaturale» ed al «soprannaturale», e si ferma anche con rispetto, mentre l'ignorante non conosce questo confine e pretende di far entrare nella scienza anche tutto ciò che è «magico», o

«soprannaturale», soprattutto con l'affermazione sciocca che si tratta di «forze ancora sconosciute».

Questo stesso modo errato di ragionare veniva una volta usato dalla parte opposta, quando il pensiero di tipo scettico e scienziasta, cercava di interpretare tutto con le possibili, supposte, future, scoperte scientifiche. Non ci si poneva quindi un punto interrogativo, ma si affermava con sicurezza, per esempio, che un giorno la «Scienza» avrebbe certamente provato le qualità, meravigliosamente terapeutiche, dell'*acqua... di Lourdes* (e forse qualcuno già pensava come trasformare, senza turbarne la caratteristica, un tempio della fede in uno stabilimento di imbottigliamento di acque terapeutiche).

7

## Ecco l'Anticristo!

**C**i sarebbe tanto da dire, ma questa non è la sede adatta, c'è tuttavia un pensiero di Giovanni che ci dovrebbe far riflettere molto. Nella sua seconda lettera l'Apostolo scrive con il consueto acume: *«Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! Fate attenzione a voi stessi, perché non abbiate a perdere quello che avete conseguito, ma possiate ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non si attiene alla dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutetelo; poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse»* (2Gv 7-11).

Cerchiamo quindi di star bene attenti alla cultura che ci circonda, perché è una cultura che è inquinata in profondità. Cristo è il nemico da abbattere per questa cultura, ma se è così, allora sappiamo bene dove nasce questa cultura.

\*Tarcisio Mezzetti  
Membro Anziano  
della Comunità Magnificat



# INDUISMO E OCCULTISMO,

## un testimone racconta

Questa è la testimonianza personale e vivente di padre Joseph Marie Verlinde. Con un passato di sessantottino, ricercatore scientifico universitario, discepolo di un guru, ha vissuto più di quattro anni in un ashram nell'Himalaya approfondendo tutte le tecniche di meditazione indù. È poi rientrato in Francia ed ha scoperto l'esoterismo, le pratiche occulte, il magnetismo, lo spiritismo, il channeling, ecc. Si è accorto di "ospitare" una entità spirituale non benevola... Adesso crede gioiosamente in Gesù, è sacerdote, monaco, fondatore di una comunità che si occupa di giovani disadattati.

una storia  
che parte da lontano

**S**ono un monaco, Joseph-Marie Verlinde e sono un prete. Appartengo alla Comunità *San Joseph*. La mia storia parte da molto lontano, fin dalla mia prima infanzia.

Educato cristianamente, è giunto poi il tempo difficile dell'adolescenza, il tempo di una prima maturazione, il momento in cui un ragazzo deve assumersi la responsabilità di diventare adulto, e mi sono reso ben conto che è una responsabilità che uno deve decidere di assumere. Ci si trova di fronte ad una alternativa: o si comprende la dimensione della paternità divina in modo che illumini la nostra vita, oppure, se si rimane sotto il giogo di un dio soffocante, credo che non esista alternativa alla soluzione di Nietzsche, cioè desiderare che «dio muoia per poter vi-

vere liberi». Io cercai di mediare fra le due posizioni. Non osavo più accostarmi troppo a quel Dio il cui volto sembrava cambiare, per seguirlo veramente su questo nuovo cammino, ma nemmeno volevo lasciarlo.

Non potevo non entrare nella chiesa che si trovava sulla strada che separava la scuola dalla mia casa. Ma, invece di mettermi davanti al Santissimo Sacramento come avevo amato fare fino ad allora, rimanevo dietro ad una colonna, in fondo alla chiesa, pur non potendo distaccarmi da Lui. Mi aveva affascinato, avevo bisogno di Lui.

Poi, un giorno, avvenne la rottura. Un mattino, mia madre, vedendo che non mi preparavo, mi domandò: «Allora, non mi accompagni a Messa?». Ricordo

bene quel momento, mi vedo ancora seduto nella poltrona mentre rispondo: «No mamma, non vengo e non verrò più!». Mi alzai di scatto e me ne andai in camera mia a piangere.

Sapevo che cosa lasciavo, ma non sapevo dove sarei andato. Nei giorni successivi, mentre prendevo coscienza della mia decisione, mi parve di sprofondare, da solo, nel buio della notte.

Oggi, ogni volta che rileggo il brano evangelico in cui si dice: «Giuda uscì, era notte» (cfr. Gv 13,30), mi torna in mente quella rottura, quell'atto della mia libertà, col quale, in qualche modo, ho pregato il Signore di abbandonare la mia vita.

In seguito mi sono avventurato in varie direzioni, per cercare di riempire il vuoto che c'era in me.



## cercando una risposta... in India

**U**n giorno mi sono ritrovato di fronte ad un grande cartellone pubblicitario, con sopra la faccia di un *guru* indiano. La scritta diceva "Meditazione trascendentale". Mi fermai e mi dissi: «Perché no?». Mi recai lì. Non ricordo ciò che veniva detto, quello che mi interessava era la tecnica che lì veniva insegnata, attraverso la quale potessi di nuovo accedere a quell'interiorità che avevo messo da parte. Così fui iniziato a quelle pratiche. Ci si doveva esercitare per venti minuti due volte al giorno. Per ottenere risultati migliori ho progressivamente prolungato i miei esercizi fino a mezz'ora, poi un'ora, poi due ore, sempre due volte al giorno. Sono così arrivato ad uno stato di completo sdoppiamento, a causa del quale mi erano divenute insostenibili le mie responsabilità di insegnamento e di laboratorio. Il mio direttore di lavoro, col quale avevo un'ottima relazione e che sapeva che stavo vivendo una fase di ricerca spirituale, mi consigliò di prendere un mese di vacanza per cercare di fare il punto della situazione, ed io approfittai di quel mese per recarmi a trovare il famoso *guru*, il quale, an-

ziché invitarmi a ridurre, mi indusse ad aumentare il numero delle meditazioni per entrare ancora più a fondo nell'esperienza. Quando ritornai, ero divenuto insegnante di quella famosa tecnica. Passai ancora qualche mese in Europa.

Volevo conoscere Dio. Ho quindi lasciato il lavoro di ricercatore e sono ritornato dal *guru*, il quale mi si era affezionato ed ha accettato la mia domanda di *Brahmacharya*, per entrare in quell'ordine monastico indù. Inoltre mi scelse come suo discepolo. Nei quattro anni successivi, vissi lunghi soggiorni negli *ashram* (una specie di monasteri) sull'Himalaya, potendo conoscere a fondo l'essenza di quella religione.

In parole semplici: tutto quanto esiste, tutto ciò che partecipa all'atto di esistere partecipa a Dio. Non vi è dunque da una parte un Dio creatore e dall'altra una natura creata. Se Dio è questo atto d'esistenza alla radice di ogni essere, il cammino per raggiungere Dio consiste nel regredire, utilizzando questo termine forse in senso psicologico, nel risalire all'origine di tutto ciò che determina la

mia individualità. Essa, nel pensiero indù è solo *maya*, illusione. Per uscire da questa illusione ci sono delle tecniche che vanno sotto il nome di *Yoga*. *Yoga* è il titolo dell'opera di Pantanjall (autore del IV secolo a.C.). Ciò che se ne conosce in Occidente non ne è che una infinitesima parte. Lo *Yoga* comprende innanzitutto una serie di regole morali, alla quale segue un insieme di prescrizioni «d'igiene», accompagnato da una serie di posture fisiche chiamate *asanas*. Queste posture fisiche (alcune davvero contorte) hanno lo scopo di risvegliare la *kundalini*, cioè l'energia cosmica, che è dispersa in noi, a partire da diversi centri energetici. Ve ne sono sette principali, situati lungo la colonna vertebrale, chiamate *chakra*. Lo scopo delle posture *yoga* è quello di far risalire questa energia lungo la colonna vertebrale fino al *chakra* più alto, quello *coronarico*. Quando la *kundalini* arriva alla sommità del cranio si produce una sorta di stordimento; non posso dire che si perda conoscenza, ma ci si trova nella situazione di non soffrire, ci si separa dalla sofferenza.

## ...all'improvviso, il nome di Gesù

**U**n giorno venne a trovarmi un fratello, che molto innocentemente mi domandò: «Ma eri cristiano da giovane, hai ricevuto un'educazione cristiana?». «Sì». Gli risposi. Allora mi pose questa piccola domanda: «Chi è per te oggi Gesù?».

Era un po' la domanda centrale dei Vangeli di Matteo e Marco: «Chi dite che io sia?». Lasciai che quell'uomo si allontanasse e che

la piccola parola, il nome di Gesù, che egli aveva semplicemente pronunciato, scendesse nel mio essere più profondo, senza che potessi fare nulla per impedirlo. Essa evocò una risonanza nel più profondo del mio essere. Ancora oggi vivo di quell'incontro. Ricordo semplicemente di essere caduto in ginocchio, senza volerlo e di aver riconosciuto la presenza di Gesù che si trovava, oserei dire quasi fisicamen-

te, dietro di me, come se non volesse imporsi. Egli era là come una presenza di infinita tenerezza, di infinita misericordia. Il cuore di Dio che si china, in Gesù, sulla miseria di suo figlio.

Percepì questo: «Quanto tempo ancora, figlio mio, vuoi farmi attendere?».

Partii. Non fu facile, ma il Signore aggiustò le cose: nel giro di 24 ore mi portò via dall'*ashram* e mi ritrovai in Europa.



## facile lontano dalla Chiesa... preda per il maligno...

**G**esù mi aveva chiamato e il luogo dove Gesù si trova e si dona è sicuramente la sua Parola, ma attraverso il cuore della sua Chiesa. Il mio errore fu la mancanza di umiltà per andare a cercare il Signore là dove vive e si dona: la sua sposa, la Chiesa. Divenni facile preda di tutte le sette esoteriche che rivendicano il nome di Gesù: quelle gnostiche. Esse propongono una dottrina di salvezza. Una dottrina, appunto, non un evento di salvezza, non una persona che salva, ma un insieme di conoscenze che pretendono di salvare l'uomo.

Incontrai una corrente gnostica dell'esoterismo cristiano e, molto presto individuarono in me dei "poteri" e mi chiesero di metterli al servizio dei fratelli, in nome del Vangelo e di Gesù. Non mi servì altro, non conoscevo nulla dell'esoterismo. Individuarono in me il "dono" della radioestesia finalizzato alle diagnosi mediche. Mi misero in mano un pendolo dicendomi: «Lei ha dei talenti, un dono eccezionale di radiestesia!». Presi in mano quel pendolo e mi resi conto che effettivamente funzionava molto bene... Cominciai ad «esercitare» e presto riuscii

a fare addirittura a meno del pendolo: mi bastava guardare negli occhi la persona e subito avevo la comprensione dei suoi disturbi fisici. Il «potere» era diventato quello della «veggenza»... Da lì a passare al «potere» della «guarigione» fu un attimo...

Fui incitato ad usare questi poteri sempre di più. Nel frattempo continuavo a progredire nel mio cammino di conversione: ogni giorno mi comunicavo, dedicavo tempo all'Adorazione, pregavo Maria, pregavo il Rosario, avevo un'autentica vita teologale.

## L'esperienza della «medianità»

**L'**esperienza che vivo – oggi lo so – era di tipo «medianico». È un'esperienza sempre più alienante, sia per te che per gli altri. Ne ero addirittura consapevole, mi rendevo conto di esercitare una usurpazione sulla libertà dell'altro, riuscendo a comprendere i suoi pensieri. Certe volte, quando imponevo le mani su persone care, mi rendevo conto di essere sollecitato interiormente da una «entità» di carattere personale. Si trattava di una sollecitazione a livello psichico, come se stessi par-

lando con qualcuno di fronte a me. Ebbi paura di quest'esperienza: stavo subendo l'intervento di una presenza estranea. Stavo vivendo quello che oggi so che si chiama *channelling*, una particolare forma di spiritismo.

L'acquisizione di una conoscenza con un'intuizione immediata, non sensibile, è ciò che avviene nella medianità, essa non appartiene al normale funzionamento dell'essere umano. È una conoscenza angelica, è cogliere immediatamente le «essenze». È una

conoscenza angelica, ma purtroppo non viene dagli *angeli della luce*, ma anche di quelli *caduti* che hanno conservato questo stesso modo di conoscere. Dunque, l'interpretazione di tutto questo potrebbe essere che ogni volta che noi oltrepassiamo – nel campo della conoscenza o dell'azione – le nostre possibilità naturali, invociamo implicitamente, se non esplicitamente, l'aiuto di una *spirito*, che possiede questo potere e che si mette al nostro servizio, in cambio di un prezzo da pagare.

## il «nemico» si tradisce

**U**n giorno ero a messa a Parigi (naturalmente continuavo a vivere l'Eucaristia quotidiana) e, al momento della consacrazione del Corpo Prezioso di Gesù, ho sentito salire in me una valanga di bestemmie. Non potete immaginare il mio turbamen-

to e la mia confusione, soprattutto perché credo di poter dire che amavo sinceramente Gesù e volevo rimanere fedele al Vangelo. Mi sono chiesto: «Ma da dove arriva tutto questo? Chi parla in me?».

In quel momento tutto divenne chiaro: quella «presenza» si

era autodenunciata. Quelli che praticavano lo spiritismo mi avevano detto: «Lei lavora con un spirito, uno spirito guaritore, ovviamente uno spirito benevolo», ma io non ne ero convinto. Potete ben immaginare che quando mi sono trovato a bestemmiare il



Signore, i miei dubbi su questi cosiddetti "spiriti guaritori e benevoli" sono spariti tutti.

Sono andato in sacrestia e mi sono rivolto al sacerdote che si stava spogliando: «Senta, vorrei parlarle, ecco che cosa mi è capitato» e lui, al termine del mio racconto, con molta calma, mi ha detto: «Beh questo non mi stupisce». Gli risposi: «Questo non la stupisce? Ne racconta proprio delle belle lei». Aggiunse: «No, sono esorcista della diocesi». Compresi!

Abbiamo cominciato a recitare qualche preghiera, e in quel momento tutto divenne ancor più chiaro! In quel momento mi sono reso conto di quello che stava avvenendo.

Ha iniziato a fare degli esorcismi. Credo che siano stati i momenti più duri e umilianti che abbia vissuto, ma Gloria al Signore! Vi assicuro che non si può immaginare che cosa accade in questi momenti. Allo stesso tempo, tuttavia, il Signore, in qualche modo, interiormente, ha permes-

so che io assistessi a quanto stava accadendo, cioè al combattimento tra la Luce e le tenebre. Per questo che sono sempre felice di riconoscere il mio debito di gratitudine al *Rinnovamento Carismatico*, poiché il Signore mi ha accordato la liberazione nel corso di una preghiera di guarigione e di liberazione in Belgio, a Bruges, in una piccola comunità di Padri Carmelitani, che aveva accolto la grazia del *Rinnovamento*, i quali con una preghiera molto umile, fatta con fede, hanno pregato per il loro fratello «incatenato».

## Gesù, l'unico liberatore

**R**iconoscere Gesù come Salvatore, significa riconoscere che, nella sua Resurrezione mi strappa da tutte le mie tenebre e mi rende partecipe della sua Vita Divina. È questa la vita Cristiana, è questa la vita nello Spirito, cioè nella vita di Dio, in quella vita che Gesù viene a donarci, Gesù realizza una specie di «trasfusione di vita».

I Padri della Chiesa hanno delle espressioni molto belle: *"Dio ha preso da noi la sola cosa che per natura non poteva avere, cioè la mortalità, per offrirci la sola cosa che noi non potevamo più avere, cioè l'immortalità"* che non potevamo più avere a causa del peccato, a causa di questa complicità con il male e con lo spirito del male. Gesù è venuto a realizzare questo meraviglioso ca-

povolgimento dei valori che ci ha permesso di accedere a quello che eravamo in origine nel Cuore del Padre. Ci ha creato per essere suoi figli, perché possiamo vivere della vita dello Spirito Santo.

\*p. Joseph Marie Verlinde  
Fondatore della Comunità  
Saint Joseph

### la Comunità di Saint Joseph

**L**a Comunità San Joseph è una nuova Comunità, che cerca di lasciarsi rinnovare dal Signore. Ritrisce diverse condizioni di vita: famiglie, giovani che non hanno ancora scelto la loro vocazione, consacrati apostolici e consacrati contemplativi. Al centro della sua spiritualità c'è la parola misericordia, il cuore di Dio che si china sulla miseria degli uomini. Il monastero cerca di vivere la vita di «nascondimento» di Nazareth, nascosta nel Cuore di Dio. I fratelli e le sorelle laici, lo vivono nel mondo come il sale della terra, sempre nella stessa prospettiva: accogliere la Grazia della Misericordia, accogliere sempre di più quel fuoco che Gesù è venuto ad accendere affinché si diffonda, con una predilezione per i nostri fratelli più indifesi. È per questo che il Signore ha portato la Comunità ad aprire dei luoghi di accoglienza che sono centri sperimentali, laboratori. Nel centro di Lione c'è una casa di accoglienza diurna per giovani disadattati. In un contesto familiare cerchiamo di rigenerare in loro il piacere di apprendere e di ritrovare fiducia in loro stessi e negli altri.

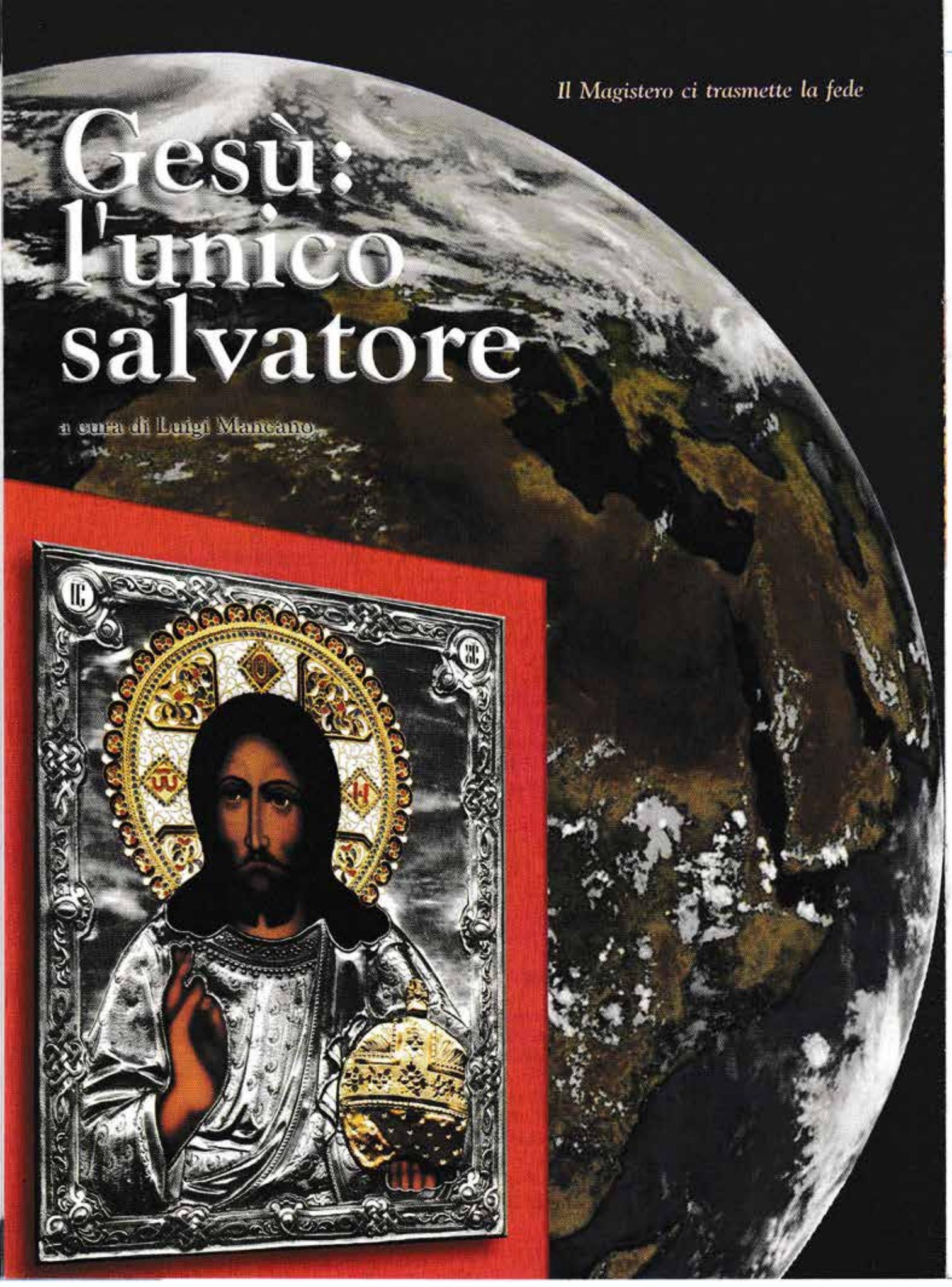
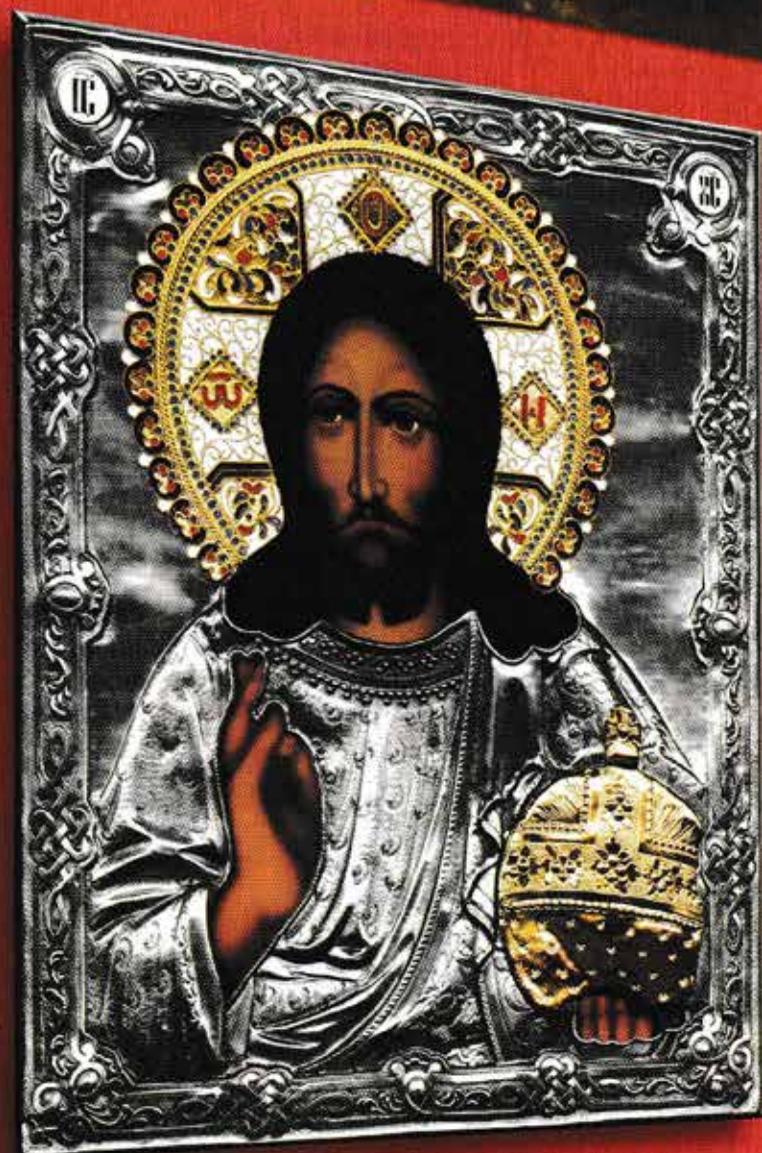


Si ringrazia **vocepiù** per il permesso di pubblicazione di questa testimonianza, riduzione del testo contenuto nella videocassetta **"INDUISMO E OCCULTISMO, un testimone racconta"**, (V042), edita da **vocepiù** nel 1999.

*Il Magistero ci trasmette la fede*

# Gesù: l'unico salvatore

*a cura di Luigi Mancano*





**Q**ual è il ruolo di Cristo nella salvezza di tutti gli uomini? Per salvarsi è indispensabile credere in Cristo ed appartenere alla Chiesa? È possibile conoscere Dio attraverso altri canali che non siano quelli istituzionali della Chiesa? Tutte le religioni sono uguali? Offrono ai loro fedeli la possibilità di salvezza? A quali condizioni è possibile il dialogo interreligioso? Queste e tante al-

tre domande si presentano alla nostra riflessione. Cerchiamo di fornire alcune semplici ed esaurienti risposte.

Nonostante la secolarizzazione, tra gli uomini del nostro tempo non è scomparsa la religiosità: sono noti i vari fenomeni in cui questa si manifesta, nonostante la crisi che, in diversa misura interessa le grandi religioni. L'importanza del fatto religioso nella vita umana e

gli incontri sempre più frequenti tra gli uomini e le culture rendono necessario il dialogo interreligioso, in vista dei problemi e dei bisogni che riguardano l'umanità, per chiarire il senso della vita e per promuovere un'azione comune in favore della pace e della giustizia. Il Cristianesimo non si tiene fuori né può rimanere al margine di tale incontro e del conseguente dialogo tra le religioni.

*Il Cristianesimo e le religioni, n. 2*

**L**a storia delle religioni è la storia di una ricerca e di una proposta di salvezza. Gli studiosi affermano comunemente che nel problema della salvezza tocchiamo il cuore vivo della religione. Si tratta di ciò che la religione significa esistenzialmente per l'uomo. La proposta di salvezza definisce lo scopo della religione stessa. Le religioni dirigono le loro forze e sono concordi nel voler aiutare l'uomo a raggiungere tale liberazione. Per raggiungere la salvezza, ogni religione indica le sue vie (ad esempio la preghiera, il sacrificio, le azioni rituali, la meditazione, l'osservanza di certe norme e leggi morali, l'ascetismo...) e ha i suoi mediatori, come i *guru* o maestri spirituali nell'induismo, i *bodhisattva* e i monaci nel buddismo, i sacerdoti presso molte religioni.

Le religioni cosmico-mistiche propongono una salvezza nel cosmo, attraverso la liberazione da uno stato di colpa, dalla miseria morale e materiale, dalla paura del male, dal tempo ciclico, dal ritmo delle reincarnazioni, dagli attaccamenti ai beni

**...Per i cristiani  
la salvezza è dono  
e grazia di Dio  
agli uomini.  
È liberazione dal  
peccato e dalla morte:  
oggi e nel futuro,  
per mezzo di Cristo...**

terreni e materiali.

Le religioni monoteistico-profetiche non hanno origine dalla ricerca umana della salvezza e da vie, mezzi e tentativi per conquistarla, ma da Dio che crea, salva e interviene nella storia.

Per i cristiani la salvezza è dono e grazia di Dio agli uomini. È liberazione dal peccato e dalla morte: oggi e nel futuro, per mezzo di Cristo. I cristiani credono che Dio è Amore e che manifesta concretamente e visibilmente la volontà di salvare tutti gli uomini per mezzo di Gesù Cristo, il Salvatore.

Dio è uscito dal suo mistero, si è rivolto all'uomo rivelandogli i segreti della sua vita, il progetto di salvezza che si attua con

un'alleanza per renderlo partecipe della sua vita. Il normale corso della storia e dell'esistenza individuale è stato modificato dall'irruzione di Dio, dapprima in un popolo eletto per essere ambasciatore di tale progetto e poi nella persona di Cristo, parola fatta carne.

Nella fase iniziale il mistero è nascosto in Dio: sapienza inaccessibile perfino agli spiriti celesti, conoscenza riservata. Mediante la vita, la morte e la risurrezione del Cristo, il mistero è entrato nella sua fase di realizzazione; in Gesù Cristo si compie e si svela a un tempo il disegno salvifico di Dio e il mistero diventa avvenimento della storia. Egli è il Testimonio qualificato dei misteri divini, perchè la sua rivelazione deriva dalla stessa visione con cui il Figlio vede il Padre. Inoltre colui che vede è nello stesso tempo Dio e uomo, connaturato al discorso umano come al pensiero divino. Verbo di Dio, egli non parla il nostro linguaggio, non parla che al Padre; ma Verbo incarnato, ci parla. Ed è la stessa Persona vivente nel senso del Padre che esprime in termini uma-



ni ciò che sa. Il Cristo è il perfetto Veggente-Dio ed esprime ciò che sa in linguaggio umano.

Egli è l'immagine del Dio invisibile, lo splendore della sua gloria. È la luce che splende e fa vedere. Dio, Verbo di Dio, Parola di Dio, Figlio unico del Padre, è nato per rivelare, per dare al mondo la pienezza della rivelazione. Dio rivelante, il Cristo è anche il Dio rivelato. Il Dio vero che insegna è il Dio annunciato da lui e riconosciuto in lui. In modo che confessando il Figlio, si confessa anche il Padre. Il Cristo è nello stesso tempo il Dio che parla e il Dio di cui si parla, il Testimonio e l'oggetto della testimonianza, l'autore e l'oggetto della rivelazione, colui che rivela il mistero e il mistero stesso in persona. Egli è la

verità che ci strappa alla menzogna, l'Amore che ci strappa alla solitudine del nostro egoismo. Sotto questo aspetto il Cristo è senza confronti possibili con Buddha, Confucio, Maometto o qualunque altro fondatore di religioni. Nelle altre religioni la dottrina e l'oggetto della dottrina si distinguono dal fondatore. Qui invece la dottrina del Cristo ha il Cristo come oggetto.

Si rilevano due linee di pensiero in relazione al problema salvifico delle religioni. La prima è che le religioni si fondano sull'alleanza con Noè, alleanza cosmica che comporta la rivelazione di Dio nella natura e nella coscienza, e che è diversa dall'alleanza con Abramo. Le religioni, in quanto conservano

i contenuti di questa alleanza cosmica, contengono valori positivi, che però in quanto tali, non hanno valore salvifico. Essi da soli, vanno dall'uomo a Dio: soltanto in Cristo e nella sua Chiesa raggiungono il loro compimento ultimo e definitivo. L'altra linea afferma che l'offerta della grazia, nell'ordine attuale, raggiunge tutti gli uomini e che essi hanno la coscienza certa della sua azione e della sua luce. Le religioni aiutano i propri seguaci ad accogliere la grazia di Cristo (*fides implicita*) necessaria per la salvezza e ad aprirsi all'amore del prossimo che Gesù identifica con l'amore di Dio. In tal senso, esse possono avere valore salvifico, sebbene contengano elementi di ignoranza, di peccato e di perversione.

*Cristianesimo e religioni, 4*

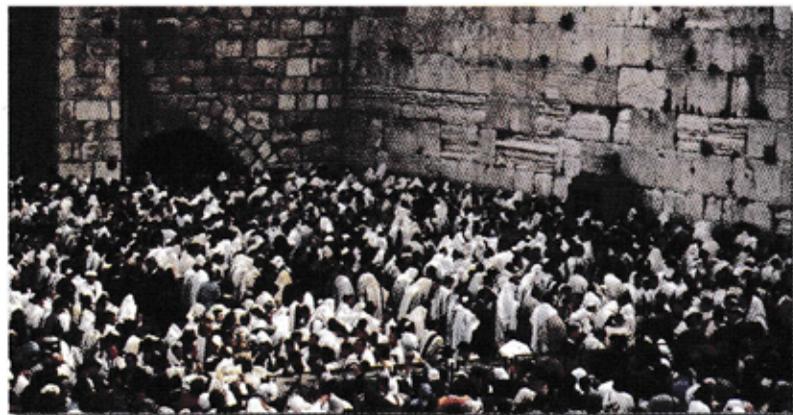
**I**l Dio che vuole la salvezza di tutti gli uomini è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Il piano di salvezza in Cristo precede la creazione del mondo e si realizza con l'invio di Gesù nel mondo. La volontà salvifica non conosce restrizioni, ma è unita al desiderio che gli uomini conoscano la verità, cioè aderiscano alla fede. Questa volontà di salvezza ha pertanto come conseguenza la

necessità dell'annuncio. Dio Padre è anche il termine verso il quale tutto si muove. Il fine ultimo dell'azione di creazione e di salvezza si realizzerà quando ogni cosa sarà sottomessa al Figlio. La volontà salvifica di Dio Padre è unita alla fede in Gesù. Egli è l'unico nel quale si realizza il piano di salvezza. In un primo senso, l'universalità dell'opera salvifica di Gesù si fonda sul fat-

to che il suo messaggio e la sua salvezza sono rivolti a tutti gli uomini e tutti possono accoglierla e riceverla nella fede.

Il Nuovo Testamento ci mostra insieme l'universalità della volontà salvifica di Dio e il vincolo della salvezza con l'opera redentrice di Gesù Cristo, unico mediatore. Gli uomini raggiungono la salvezza in quanto riconoscono e accettano nella fede Gesù il Figlio di Dio. Questo messaggio è diretto a tutti senza eccezione. Nè una limitazione della volontà salvifica di Dio, nè l'ammissione di mediazioni parallele a quella di Gesù, nè un'attribuzione di questa mediazione universale al *Lògos* eterno non identificato con Gesù risultano compatibili con il messaggio neotestamentario.

*Il Cristianesimo e le religioni, n. 39*





**G**li uomini possono salvarsi soltanto in Gesù. Egli è l'unico mediatore, che porta a compimento il disegno salvifico dell'unico Dio Padre, la salvezza è unica ed è la stessa per tutti gli uomini: la piena conformazione a Gesù e la comunione con lui nella partecipazione alla sua filiazione divina. La salvezza consiste nell'accettare la sua Signoria, nel farsi docili ascoltatori della sua Parola. Essa è legata all'apparizione storica di Gesù e per nessuno può essere indifferente l'adesione personale a Lui nella fede. Pertanto la Chiesa deve portare il messaggio cristiano a tutti gli uomini annunciando che solo in Gesù è offerta la possibilità concreta di salvarsi. Perciò si deve escludere l'esistenza di economie diverse per quelli che credono in Gesù e per quelli che non credono in lui. Non ci possono essere vie per andare a Dio che non confluiscono nell'unica via che è Cristo. Per i fedeli delle religioni non cristiane si pone allora il problema concreto della salvezza. Il Concilio parla delle vie misteriose dello Spirito che fornisce a tutti la possibilità di essere associati al mistero pasquale.

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale e assimilato alla morte di Cristo, andrà incontro alla risurrezione confortato dalla speranza. E ciò non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale. Tale e così grande è il mistero dell'uomo, che chiaro si rivela agli occhi dei credenti, attraverso la rivelazione cristiana. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Cristo è risorto, distruggendo la morte con la sua morte, e ci ha donato la vita.

*Gaudium et Spes, 22*

È anche ricorrente la tesi che nega l'unicità e l'universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo. Questa posizione non ha alcun fondamento biblico. Infatti, deve es-

sere fermamente creduta, come dato perenne della fede della Chiesa, la verità di Gesù Cristo, Figlio di Dio, Signore e unico salvatore, che nel suo evento di incarnazione, morte e risurrezione ha portato a compimento la storia della salvezza, che ha in lui la sua pienezza e il suo centro... Nel Nuovo Testamento, la volontà salvifica universale di Dio viene strettamente collegata all'unica mediazione di Cristo. ...È su questa coscienza del dono di salvezza unico e universale offerto dal padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito, che i primi cristiani si rivolsero a Israele, mostrando il compimento della salvezza che andava oltre la Legge, e affrontarono poi il mondo pagano di allora, che aspirava alla salvezza attraverso una pluralità di dèi salvatori. Questo patrimonio di fede è stato riproposto dal recente magistero della Chiesa: ecco, la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza, perchè egli possa rispondere alla suprema sua vocazione, nè è dato in terra un altro nome agli uomini in cui possano salvarsi. crede ugualmente di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana.

*Dominus Iesus, 13*

*...per Cristo e in Cristo  
riceve luce  
quell'enigma del dolore  
e della morte,  
che al di fuori  
del suo Vangelo  
ci opprime...*

**N**ell'economia divina il mistero è stato annunciato innanzi tutto a testimoni privilegiati: gli apostoli. Questi sono gli araldi e i mediatori del mistero. Essi sono i testimoni privilegiati scelti in anticipo e messi da parte per essere i servi della parola e il fondamento della Chiesa. Hanno

costituito il germe del popolo nuovo che il Cristo si è acquistato con il suo sangue e ne sono stati i pastori. Cristo ne ha fatto i suoi collaboratori intimi; ha loro affidato i suoi poteri e la sua missione. Ha loro manifestato il nome del Padre, ha dato loro le parole e la dottrina del Padre. La loro missione è una



partecipazione alla missione stessa del Cristo ricevuta dal Padre. Il Cristo non è venuto a scrivere un libro o a creare un sistema filosofico nuovo, è venuto a fondare una religione di cui egli stesso è il centro e l'oggetto. Dunque, se la rivelazione si è attuata con l'incontro del Dio vivente in Gesù Cristo, possono essere mediatori autentici della rivelazione soltanto coloro che ne sono stati i testimoni della sua vita, che sono stati iniziati al mistero della sua persona. Senza di loro non si può giungere al Cristo; separarsi da loro è perdere il contatto con Cristo. Ora, soltanto gli apostoli hanno del Cristo una esperienza viva, diretta. Poiché la Buona Novella ha per autore e per oggetto il Cristo vivente, è es-

senziale riceverla dal Cristo stesso e dai suoi testimoni viventi. Gli apostoli sono coloro che hanno veduto, udito, toccato il Cristo, che hanno mangiato e bevuto con Lui prima e dopo la sua risurrezione. Questa prima esperienza si è approfondita con la venuta e il dono dello Spirito Santo. In un primo momento gli apostoli, con i loro occhi carnali hanno camminato con il Cristo senza comprenderlo molto. Poi, in un secondo tempo, hanno riletto nello Spirito tutti gli avvenimenti prima vissuti con lui. Ciò che essi trasmettono alla Chiesa sono le parole e le azioni del Cristo, ma con l'intelligenza che viene loro dalla azione illuminante dello Spirito come anche dalla esperienza della stessa vita della Chiesa.

Nell'esercizio del loro ministero di insegnare annunzino agli uomini il Vangelo di Cristo: è questo il primo tra i principali doveri dei vescovi; e ciò facciamo nella forza dello Spirito chiamando gli uomini alla fede o rafforzandoli nella sua vitalità. proponiamo loro l'intero mistero di Cristo, ossia quelle verità che non si possono ignorare senza ignorare Cristo stesso, e insieme additino la via rivelata da Dio, che conduce alla gloria di Dio e, per ciò stesso alla felicità eterna. Dimostrino inoltre che le stesse cose terrene e le istituzioni umane, nel disegno divino del creatore sono ordinate alla salvezza degli uomini, e possono perciò contribuire non poco all'edificazione del corpo di Cristo.

*Cristus Dominus, 12*

**...lo Spirito Santo  
provvede ad associare  
gli uomini non solo  
al mistero pasquale  
di Gesù Cristo,  
ma anche al mistero del  
suo Corpo  
che è la Chiesa...  
...per le vie misteriose,  
dello Spirito Santo,  
possiamo affermare  
che tutti gli uomini,  
anche se non cristiani,  
sono ordinati  
al popolo di Dio...**

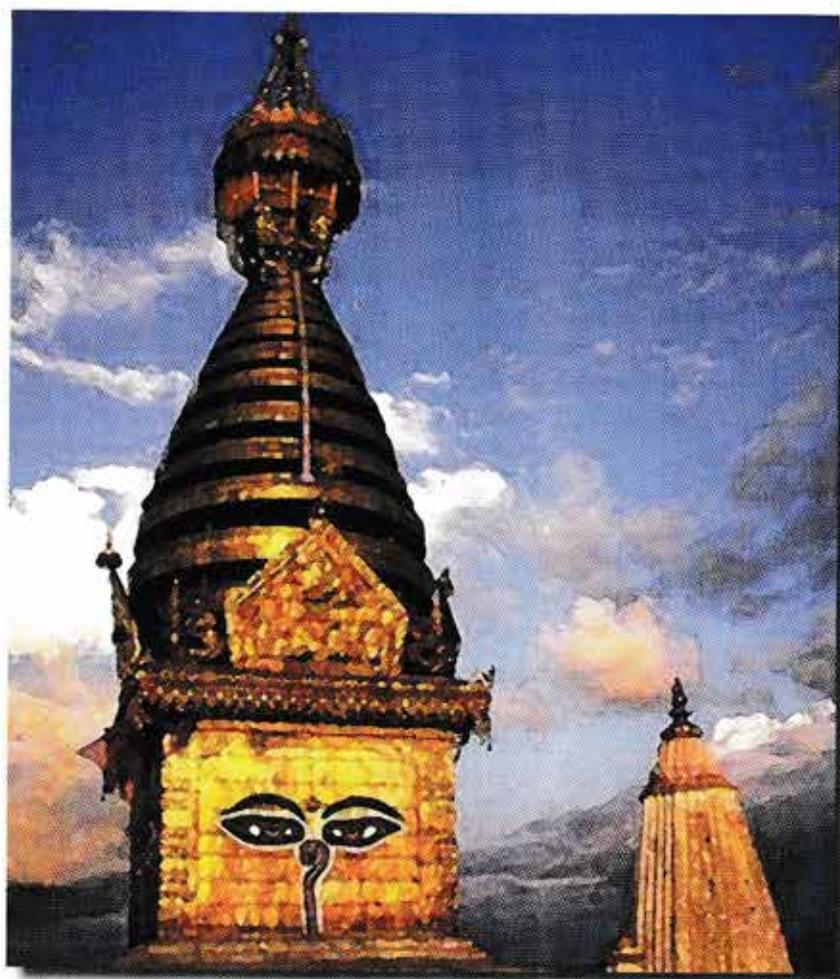
**L**a parola in Gesù si fa uomo e diventa vangelo, parola di salvezza, per chiamare l'uomo alla salvezza. Egli rivela, perché è il figlio che conosce i segreti del Padre. Ha unito l'annuncio del Regno di Dio con la sua Chiesa. Gli apostoli, a loro volta, hanno rivelato ciò che il Maestro ha loro affidato; in altri termini, essi hanno predicato il Vangelo della salvezza, insegnato, invitato gli uomini alla sequela di Cristo. La fede, dono di Dio è la risposta dell'uomo alla predicazione del vangelo, è un'adesione al Cristo, assoluta e totale; è la fede nel Signore Gesù. Essa è donazione al Cristo, accetta tutto del Cristo e tutto ciò che questo comporta, per cui essa implica una conversione: si crede al Signore e ci si converte (At 11,21). La fede non è opera

umana. Nello stesso tempo in cui riecheggia l'appello di una predicazione completata dai segni che l'accompagnano e l'autenticano come divina, Dio agisce nell'interno con la sua grazia e concede di accogliere la parola ascoltata e di aderirvi con la fede. Alla fede in Gesù Cristo, mediatore universale della salvezza, si unisce il battesimo nel suo nome, come mediazione per partecipare alla sua morte redentrice, per ricevere il perdono dei peccati e per entrare nella comunità di salvezza. Perciò il battesimo è paragonato all'arca salvatrice. Secondo il Nuovo Testamento la necessità della Chiesa per la salvezza si fonda sull'unica mediazione salvifica di Gesù Cristo. Ma fuori della Chiesa c'è possibilità di salvezza? Il progetto salvifico attuato da Cristo sembrerebbe



escludere tale possibilità: solo chi entra in comunione con Cristo e con il suo Corpo partecipa della sua vita. Ma la Chiesa è una realtà complessa, costituita dall'unione visibile e dalla comunione spirituale. Lo Spirito Santo provvede ad associare gli uomini non solo al mistero pasquale di Gesù Cristo, ma anche al mistero del suo Corpo che è la Chiesa. Pertanto, per vie misteriose elaborate dallo Spirito Santo, possiamo affermare che tutti gli uomini, anche se non cristiani, sono ordinati al popolo di Dio. Il Concilio distingue i non cristiani in quattro gruppi: gli ebrei, i musulmani, gli appartenenti alle altre religioni non cristiane e gli atei.

Infine coloro che non hanno ancora accolto il Vangelo, sono ordinati al popolo di Dio in vari modi. In primo luogo quel popolo che ha ricevuto le alleanze e le promesse e dal quale è nato Cristo secondo la carne (cfr. Rm 9,4-5): popolo carissimo in virtù dell'elezione e a motivo dei suoi padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono senza pentimento (cfr. Rm 11,28-29). Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in primo luogo i musulmani che professano di tenere la fede di Abramo e adorano con noi il Dio unico, misericordioso, giudice degli uomini nell'ultimo giorno. Dio non è lontano nemmeno da coloro che cercano un Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, perché Dio dà a tutti vita, respiro e ogni altra cosa (cfr. At 17,25-28), e come salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvati (cfr. 1Tm 2,4). Infatti co-



loro che ignorano il Vangelo di Cristo e la sua chiesa senza loro colpa, ma cercano sinceramente Dio, e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere fattivamente la volontà di Dio conosciuta attraverso il dettame della coscienza, costoro possono conseguire la salvezza. Anche a coloro che senza colpa personale non sono ancora arrivati ad una conoscenza esplicita di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta, la provvidenza divina non rifiuta gli aiuti necessari alla salvezza. Infatti tutto ciò che di buono e di vero si trova presso di loro, la chiesa lo considera come una preparazione evangelica, come un dono con-

cesso da colui che illumina ogni uomo, perché abbia finalmente la vita. Ma molto spesso gli uomini, ingannati dal maligno, hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo alla creatura piuttosto che al creatore (cfr. Rm 1,21 e 25); oppure, vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale. Perciò la chiesa, per promuovere la gloria di Dio e la salvezza di tutti gli uomini, ricordandosi del comando del Signore che dice: "Predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15), promuove con ogni cura le missioni.

*Lumen Gentium, 16*



**Q**uello che si dice dei cristiani vale anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cuore dei quali opera in modo invisibile la grazia. Anche questi, mediante lo Spirito Santo, possono essere associati al mistero pasquale e quindi possono essere assimilati alla morte di Cristo e andare incontro alla risurrezione. Quando i non cristiani, giustificati mediante la grazia di Dio, sono associati al mistero pasquale di Gesù Cristo, lo sono pure al mistero del suo corpo,

che è la Chiesa. Anche se a questa unione spirituale manca l'espressione visibile dell'appartenenza alla Chiesa, i non cristiani giustificati sono inclusi nella Chiesa "corpo mistico di Cristo e comunità spirituale".

Perciò si può parlare non soltanto di un ordinamento alla Chiesa dei non cristiani giustificati, ma anche di un loro vincolo col mistero di Cristo e del suo corpo, la Chiesa. Non si dovrebbe però parlare di appartenenza e neppure di graduale appartenenza alla Chie-

sa, o di una comunione imperfetta con la Chiesa, riservata ai cristiani non cattolici: la Chiesa infatti per sua essenza è una realtà complessa, costituita dall'unione visibile e dalla comunione spirituale. Ciò non toglie che i non cristiani che non sono colpevoli di non appartenere alla Chiesa entrino nella comunione dei chiamati al regno di Dio praticando l'amore per Dio e per il prossimo; questa comunione si rivelerà come Ecclesia universalis nel compimento del regno di Dio e di Cristo.

*Cristianesimo e religioni, 73*

**L**e religioni sono mediazioni di salvezza per i loro seguaci? Sono mediazioni salvifiche autonome, o si realizza in esse la salvezza di Gesù Cristo? Il Concilio ha affermato la possibilità di salvezza per quelli che non appartengono visibilmente alla Chiesa. Pertanto le religioni non cristiane, con le loro credenze e i loro riti, sono veramente strumenti che possono agevolare l'incontro con Dio in Gesù Cristo, incontro che per grazia avviene nell'esperienza religiosa personale. Questo però non significa che tutte le religioni siano uguali, che tutte abbiano il medesimo potenziale di salvezza. Il Papa nella *Novo millennio ineunte* affronta il rapporto tra missione e dialogo interreligioso alla luce del Magistero conciliare.

Un nuovo secolo, un nuovo millennio si aprono nella luce di Cristo. Non tutti però vedono questa luce. Noi abbiamo il compito stupendo ed esigente di esserne il ri-

flesso... La Chiesa ha tentato, anche con incontri di notevole rilevanza simbolica, di delineare un rapporto di apertura e dialogo con esponenti di altre religioni. Il dialogo deve continuare... Ma il dialogo non può essere fondato sull'indifferentismo religioso, e noi cristiani abbiamo il dovere di svilupparlo offrendo la testimonianza piena della speranza che è in noi. Non

**...le religioni  
non cristiane non  
hanno il suo stesso  
potenziale di  
salvezza...**

dobbiamo aver paura che possa costituire offesa all'altrui identità ciò che è invece annuncio gioioso di un dono che è per tutti, e che va a tutti proposto con il più grande rispetto della libertà di ciascuno: il dono della rivelazione del Dio-Amore che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito (Gv 3,16).

*Novo millennio ineunte, 54-56*

**L**o vero dialogo si basa sull'autenticità della propria esperienza. La fede testimoniata diventa accoglienza dell'altro, piena disponibilità all'ascolto e al discernimento dei veri segni della presenza di Dio nel cuore dei fratelli delle altre religioni. Un'attenzione particolare va rivolta alle nuove forme religiose, spesso di derivazione orientale che vanno diffondendosi in numero rilevante. Anche se gli aderenti alle nuove religioni non sono numerosi, si assiste però al fenomeno della diffusione di nuove credenze tra i cristiani. E così troviamo la credenza della reincarnazione, la pratica della magia, della divinazione, di pratiche esoteriche in persone che si ritengono cristiane. A portare avanti questa visione sincretistiche delle religioni è il New Age che intende erigersi in religione nuova, moderna e universale e, quindi sostituirsi a tutte le altre religioni, in quanto, assumendo quello che in esse c'è di buono e di vero, le renderebbe inutili e sorpassate. Il New Age



lancia una sfida al cristianesimo sul terreno che gli è proprio: quello spirituale e religioso, presentandosi come la nuova spiritualità che realizza l'eterna aspirazione dell'uomo: essere dio. Ritiene infatti che l'uomo ha bisogno di esperienze spirituali forti, mistiche, di immersione nel Tutto e di fusione col Divino: di sperimentare cioè, la sua unità con Dio, il suo essere Dio, superando così il piccolo ambito dell'io personale per aprirsi all'infinito della Coscienza assoluta e universale e, in tal modo, essere veramente se stesso e pienamente felice. Queste esperienze forti vengono portate avanti dalle più svariate tecniche di meditazione e di preghiera che però nulla hanno di cristiano. Quale atteggiamento

del cristiano di fronte a questa sfida? Annunciare che la vera divinizzazione dell'uomo è quella che Dio gli conferisce in Cristo. Il Cristianesimo non è soltanto un catalogo di dottrine religiose e di leggi morali, è innanzitutto comunione con Dio nello Spirito e presenza divinizzatrice di Dio-Trinità nell'uomo.

Con l'attuale diffusione dei metodi orientali di meditazione nel mondo cristiano e nelle comunità ecclesiali, ci troviamo di fronte a un acuto rinnovarsi del tentativo, non esente da rischi ed errori, di fondere la meditazione cristiana con quella non cristiane. Le proposte in questo senso sono numerose e più o meno radicali...alcuni ... si servono di una "teologia ne-

gativa" che trascende ogni affermazione contenutistica su Dio, negando che le cose del mondo possono essere una traccia che rinvia all'infinità di Dio. Per questo propongono di abbandonare non solo la meditazione delle opere salvifiche che il Dio dell'Antica e della Nuova Alleanza ha compiuto nella storia, ma anche l'idea stessa del Dio uno e trino, che è amore, in favore di un'immersione nell'abisso indeterminato della divinità. Queste proposte o altre analoghe di armonizzazione tra meditazione cristiana e tecniche orientali dovranno continuamente vagliate con accurato discernimento di contenuti e di metodo, per evitare la caduta in un pernicioso sincretismo.

*Alcuni aspetti della meditazione cristiana, 12*

**N**ella realtà cristiana vengono realizzate tutte le aspirazioni presenti nella preghiera delle altre religioni, senza che con questo l'io personale e debbano essere annullati e scomparire nel mare dell'Assoluto. L'amore di Dio, unico oggetto della contemplazione cristiana, è una realtà della quale non ci si può impossessare con nessun metodo o tecnica; anzi, dobbiamo aver lo sguardo fisso in Gesù Cristo, nel quale l'amore divino è giunto per noi sulla croce. Gesù è l'unico mediatore di salvezza, maestro e modello di preghiera autentica che invita e ammette alla comunione con il Padre nello Spirito Santo. È il dono dello Spirito Santo che rende l'uomo capace di accogliere e contemplare le parole e le opere di Dio e di

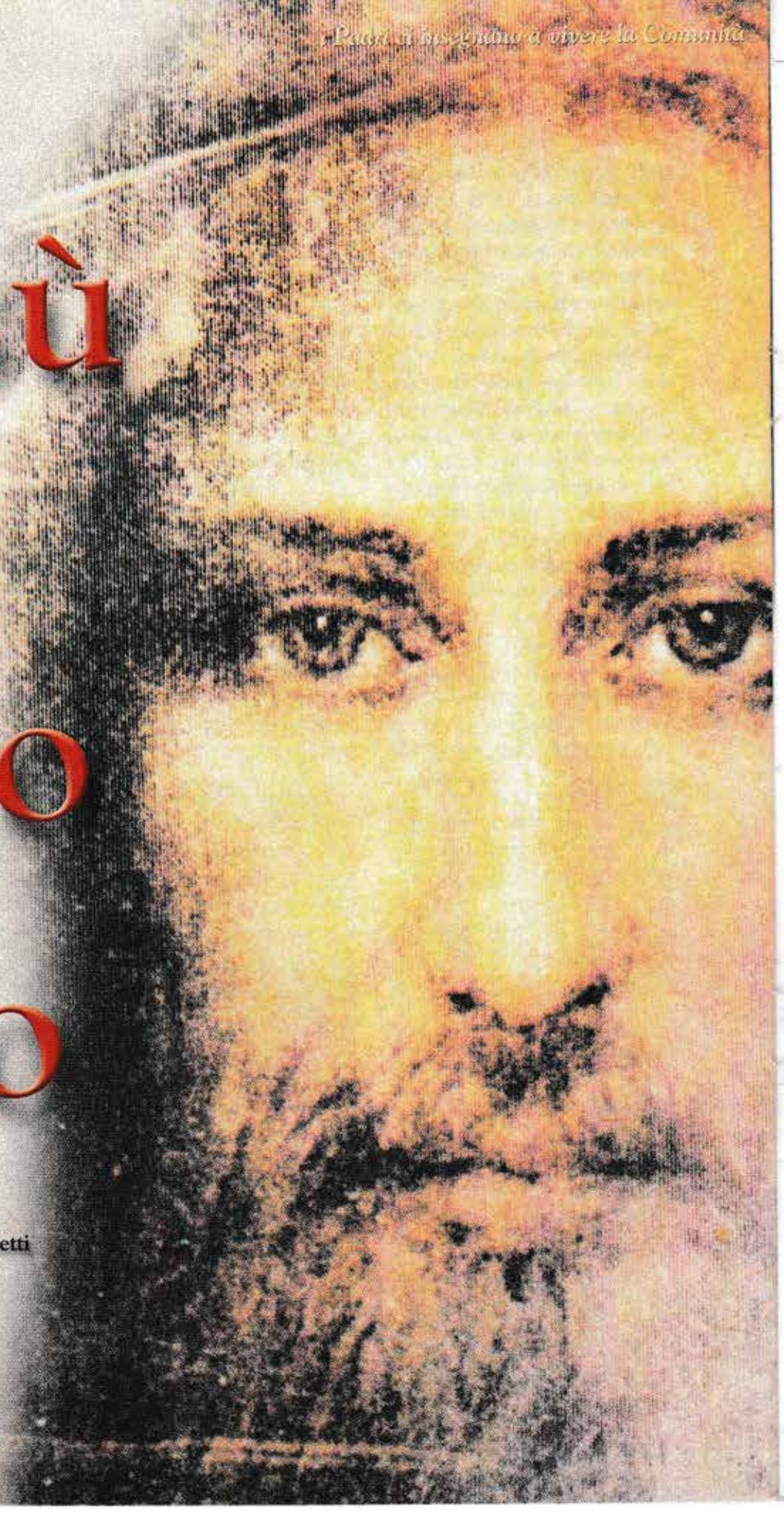
ringraziarlo e adorarlo, nell'assemblea dei fedeli e nell'intimità del proprio cuore illuminato dalla grazia. Ciò che l'uomo da solo, con tutti i suoi sforzi, non potrà

mai darsi, cioè na comunione con Dio, il suo essere come Lui, si realizza pienamente nell'abbandono confidente delle mani di Gesù, Via, Verità e Vita.



# Gesù è vero Dio

a cura di Tarcisio Mezzetti





**F**in dall'inizio della vita della Chiesa questo è uno dei grandi temi – e delle grandi eresie – che si presentano davanti al credente. La Chiesa affronta subito il problema, perché esso è veramente cruciale alla vita stessa del credente ed alla sopravvivenza del Cristianesimo. Già la Parola di Dio si preoccupa di fissarne la realtà. Giovanni inizia, infatti, il suo Vangelo con queste parole: *“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”* (Gv 1, 1-3).

Lo stesso san Paolo nel celebre inno cristologico della lettera ai Filippesi ove afferma che dobbiamo avere: *“gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”* (Fil 2, 5), afferma che Gesù: *“...il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo...”* (Fil 2, 6-7).

Lo stesso Gesù, ripetutamente, ha affermato questa fondamentale verità... Cito due passi che sono tra i più significativi: *“Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me”* (Gv 17, 21-23).

E ancora: *“Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e*

*tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse»*” (Gv 14, 9-11).

Essere quindi in comunione col Padre e col Figlio equivale a credere nel nome del Figlio di Dio. Solo credendo, infatti, si giunge a quella comunione che oltre a donare la gioia perfetta, dona il possesso della vita eterna.

I Padri, naturalmente, colgono la difficoltà di questo tema e quanto esso sia fondamentale per la nostra fede, perciò, spinti dal desiderio di chiarezza, ci si soffermano con molta attenzione.

Cirillo, Vescovo di Alessandria, scrive infatti:

Come potrà non essere veramente Dio, colui nel quale soltanto si riconosce che Dio esiste realmente ed è davvero Padre? Così, infatti, scrive Paolo ai credenti: *“Siano rese grazie a Dio che, in Cristo, ci conduce sempre in trionfo, e che, per mezzo nostro, fa sentire in ogni luogo il profumo della sua conoscenza. Noi siamo, infatti, per Iddio, il buon odore di Cristo”* (2 Cor 2, 14-15). Giacché, dunque, avvertiamo nel Cristo il profumo di Dio Padre, e in lui lo riconosciamo, in che modo, allora, si deve credere che anche questo avvenga? Sui prati e nei giardini, rispondiamo, nascono, in determinate stagioni dell'anno,

pomi e gigli. Ebbene, amico, pensi forse che il pomo possa emanare, normalmente, il medesimo profumo del giglio? E il giglio, a sua volta, potrà odorare alla stregua del pomo, in maniera da scambiarsi entrambi i rispettivi profumi? Assolutamente no, dal momento che ognuno di essi sprigionerà soltanto l'odore che gli è proprio. In che modo, allora, Cristo potrà essere il buon profumo della vera conoscenza di Dio Padre, se non crediamo ch'egli condivida realmente la natura divina? Giacché è dimostrato, infatti, che qualsiasi cosa emana l'odore che è caratteristico della propria natura, come potrebbe sprigionarsi il profumo della divinità da una creatura dotata d'una natura diversa da quella di Dio?... Dall'ineffabile sostanza di Dio Padre, infatti, è ora nato l'Unigenito, per manifestarci, in se stesso, tutta la fragranza della natura del Padre... Grazie a lui e in lui, pertanto, abbiamo colto il profumo della conoscenza del Padre e ne siamo stati arricchiti.

CIRILLO DI ALESSANDRIA,  
*La santa e consustanziale Trinità,*  
Dialogo III

Lo stesso Vescovo scriveva poi:

Riconosciamo che il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio, è perfettamente Dio e perfettamente uomo, dotato di anima razionale e di corpo. Egli è stato generato prima dei secoli dal Padre secondo la divinità; negli ultimi tempi, invece, in vista della nostra salvezza, è nato egli stesso dalla vergine Maria secondo l'umanità: consustanziale al Padre, dunque, dal punto di



vista della divinità; simile a noi, viceversa, sotto il profilo dell'umanità. Si è verificata, pertanto, l'unione di due nature: è per questo, infatti, che noi riconosciamo un solo Cristo, un solo Figlio, un solo Signore. È in base, appunto, a questo concetto di unità della persona pur nella distinzione delle nature, che noi chiamiamo la santa Vergine Genitrice di Dio [Cioè che quando

*Gesù nacque da Maria "era Dio". Si intravede qui un riferimento polemico contro Nestorio, la cui eresia fu sconfitta al Concilio di Efeso. NdA]. Il Verbo di Dio infatti, incarnandosi e facendosi uomo, ha unito a sé, proprio attraverso il concepimento, il corpo che, come un tempio, ricevette dalla Vergine. Sappiamo d'altronde che, tra le affermazioni dei Vangeli e degli apostoli riguardo al Signore, i*

teologi sogliono distinguere quelle che si riferiscono all'unità della persona, rispetto ad altre che, invece, evidenziano la duplicità della natura, sottolineando inoltre come le prime, in riferimento alla divinità del Cristo, siano degne di Dio, mentre le altre, riguardanti la sua umanità, siano improntate a umiltà

Cirillo di Alessandria, *Lettera di pace a Giovanni di Antiochia*].

**U**na delle grandi difficoltà che si incontrano nel capire la divinità di Cristo è costituita dal fatto che ci troviamo dinanzi ad un salto di pensiero che non solo è difficile realizzare, ma che senza l'intervento diretto della grazia, per noi uomini è assolutamente impossibile compierlo. L'uomo infatti è limitato dal dover sempre ricorrere alle coordinate essenziali della realtà in cui vive: lo spazio ed il tempo. Dio però trascende non solo la materia, ma anche il tempo e lo spazio, la sua vita è "racchiusa" nell'eternità. Questa parola per noi è misteriosa, perché incomprensibile.

Capire quindi la divinità di Gesù Cristo presenta grosse difficoltà reali e proprio per questo dobbiamo riflettere con Origene per vedere se possiamo frantumare i nostri limiti ed avvicinarci con la fede al mistero che ci circonda. L'uomo che non accoglie la possibilità di lasciar frantumare le proprie sicurezze, non solo cade nella superbia dell'eresia, ma non scorge più nemmeno un bagliore della splendida luce di Dio di cui è illuminato il Figlio:

Allorché il Dio dell'universo, in virtù della sua potenza, discende con Gesù nel cuore dell'esistenza umana e il Logos medesimo, *in principio presso Dio, e Dio egli stesso* (Gv 1, 1-2), ci viene incontro, non lascia affatto il suo luogo d'origine né abbandona il suo trono, come se prima vi fosse stato uno spazio vuoto di lui e successivamente un altro, da lui riempito, che sino a quel momento non l'aveva contenuto. La potenza e la divinità di Dio, al contrario, gli consentono di trovarsi dovunque egli voglia e di occupare un determinato spazio senza che egli si veda costretto a mutar di sito né a lasciare un certo luogo per riempirne un altro. Così, quando diciamo che Iddio abbandona qualcuno e riempie di sé qualcun altro, non deve intendersi in senso materiale: vogliamo significare, piuttosto, come l'anima del peccatore immerso nel vizio venga abbandonata da Dio, mentre quella di colui che vuole vivere nella virtù, che progredisce in essa, che già conduce una vita del genere, sia riempita o divenga partecipe dello spirito divino. Perché il Cristo discenda incontro agli uomini, perché Dio si rivolga verso di

loro, non è dunque necessario ch'egli abbandoni il suo altissimo trono né venga ad alterare le cose di quaggiù, come ritiene Celso allorché afferma: «Cambiare anche la più piccola delle cose terrene significherebbe sconvolgere e distruggere l'universo». Se però bisogna proprio dire che talune cose si modificano in virtù della presenza della divina potenza e in seguito alla venuta del Logos fra gli uomini, affermeremo allora, senza esitare, che il cambiamento consiste nel passare dalla perversità alla virtù, dalla dissolutezza alla temperanza, dalla superstizione a quella pietà che induce ad aprire la propria anima alla venuta del Logos di Dio.

Se vuoi conoscere la mia risposta alle più risibili affermazioni di Celso, ascolta prima ciò ch'egli dice: «Forse che Dio, misconosciuto presso gli uomini, e giudicandosi per questo diminuito, vorrebbe essere riconosciuto e mettere alla prova i credenti e gli increduli, proprio come i nuovi ricchi smaniosi d'ostentazione? Ma ciò vorrebbe dire attribuire a Dio un'ambizione eccessiva e troppo umana!». La mia risposta è che Dio, misconosciuto a cau-



sa della cattiveria degli uomini, vorrebbe sì essere riconosciuto, ma non certo perché, altrimenti, se ne riterrebbe diminuito, quanto piuttosto per il fatto che la conoscenza di lui libera dall'infelicità colui che vi perviene. Inoltre, non è con l'intenzione di mettere alla prova i credenti o gli increduli che Dio stesso prende dimora in certe anime attraverso la sua misteriosa e divina potenza ovvero invia loro il suo Cristo; se egli fa questo, è soltanto per liberare i credenti che accolgono la sua divinità da ogni motivo di pena, togliendo, al tempo stesso, agli increduli la possibilità di

**...quando desidera che noi lo conosciamo e comprendiamo la sua grandezza, Iddio, lungi dall'essere smanioso di ostentazione nei nostri confronti, vuole soltanto radicare in noi quella felicità che nasce nelle nostre anime per il fatto stesso che egli venga conosciuto da noi; per questo si preoccupa, attraverso il Cristo e l'incessante venuta del Logos, di farci pervenire all'intimità con lui...**

giustificare la loro mancanza di fede con il pretesto che essi non hanno conosciuto il suo insegnamento. Quale argomento mai, stando così le cose, potrebbe a questo punto dimostrare che, nella logica della nostra dottrina, Dio si comporterebbe con noi alla stregua dei nuovi ricchi preoccupati unicamente di far bella mostra del loro sfarzo? Quando desidera che noi lo conosciamo e comprendiamo la sua grandezza, Iddio, lungi dall'essere smanioso di ostentazione nei nostri confronti, vuole soltanto radicare in noi quella felicità che nasce nelle nostre anime per il fatto stesso

che egli venga conosciuto da noi; per questo si preoccupa, attraverso il Cristo e l'incessante venuta del Logos, di farci pervenire all'intimità con lui...

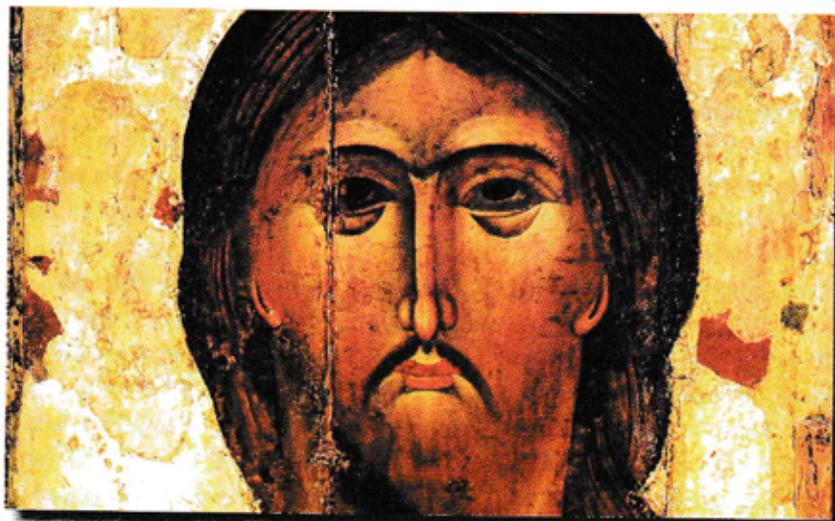
A ciascuna generazione la sapienza di Dio, penetrando nelle anime degli uomini di cui essa abbia riscontrato la pietà, ne fa degli amici di Dio e dei profeti (cfr. Sap 7, 27). I libri sacri, appunto, sono lì a testimoniare che in ogni generazione vi furono anime pie e all'altezza di accogliere lo spirito divino, uomini che s'impegnarono quanto più poterono per convertire i loro contemporanei.

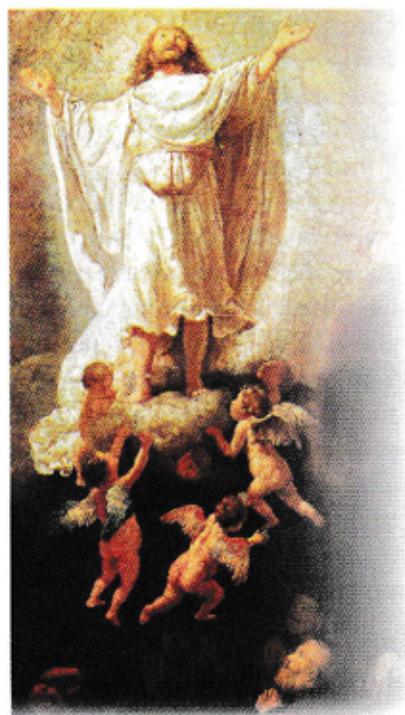
Origene, *Contro Celso*, 4, 5-7

**O**rigene sembra che ci abbia portato lontano, mentre invece ci ha solo condotto più vicini al Logos per: "farci pervenire all'intimità con lui...". Solo in questa intimità, ove è possibile incontrare la presenza di Dio, sarà possibile ricevere l'illuminazione vera. Oltre le nostre povertà limitanti, oltre l'oscurità gelida delle nostre categorie, oltre le nostre paure pa-

ralizzanti, incontreremo il volto di Dio nel volto mite e sorridente di Cristo, nostro infinito amico. Solo allora capiremo, come non abbiamo mai fatto prima, che Lui è veramente "vero uomo e vero Dio".

Per questo adesso voglio cantare a te, Signore: "Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»; il tuo volto, Signore, io cerco" (Sal 27, 8).





# La riscoperta della fede in Gesù Cristo, vero Dio, Via - Verità - Vita

intervista di Amerigo Vecchiarelli  
con don Bruno Forte\*

**P**iù di una volta in questi anni, ha preso per mano l'assemblea di Rimini introducendola, attraverso le sue riflessioni ai grandi misteri della fede. Parliamo di don

Bruno Forte, docente di Teologia Dogmatica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, tra i teologi più eminenti del nostro Paese. Ci siamo quindi affidati al suo ba-

gaglio culturale, nonché alla sua capacità di tradurre in un linguaggio semplice e comprensibile difficili pensieri teologici, per meglio conoscere e capire il «Gesù vero Dio».

Credo che in questi ultimi decenni – dice – ci sia stata una riscoperta significativa dell'umanità di Gesù, e, malgrado non sia mai mancato il desiderio di approfondire e conoscere il mistero legato alla divinità di Gesù in quanto nostro salvatore, si avvertiva comunque l'esigenza di scoprire la figura di quel Gesù cosiddetto storico che cammina anche nella fede verso il suo sacrificio pasquale. Fede che nulla toglie alla sua divinità, ma che permette a Gesù di mettere tra parentesi la sua condizione divina per condividere fino in fondo la nostra storia, la nostra vicenda di esseri umani. E proprio intorno al Gesù

storico nasce e si sviluppa un ampio movimento di ricerca. Una ricerca a volte estremizzata, con ipotesi inaccettabili, come ad esempio quella di delineare un Gesù così umano da condividere con i suoi simili anche il peccato. Ecco allora che per contrastare questa linea di pensiero, negli ultimi anni si è sentito il bisogno di reimmergersi nel mistero di Gesù vero Dio, di riscoprire la sua divinità, di ripartire da Lui. Il bisogno, direi, di vedere in Lui l'incontro tra il cielo e la terra, tra l'umano ed il divino dove la nostra solitudine di pellegrini del tempo è stata visitata da Dio e da Lui redenta.

**E oggi, a che punto siamo?**

Io credo che questa riscoperta ci sia stata, probabilmente legata anche alla crisi delle ideologie e alla caduta di certi riti storici. Una delusione che ha portato al desiderio di riscoprire il bisogno di un senso più grandi della vita e della storia, che forse è radicato proprio nel mistero di Dio. Un ritorno alle questioni ultime. E quindi, anche rispetto a Gesù, si è sentito il bisogno di guardare in Lui il volto umano-divino, in altre parole la rivelazione del *Dio con noi*. E per chi non entra nel mistero della fede è difficile comprendere questa verità. In Gesù l'umano e il di-



vino sono profondamente congiunti nella sua persona. Per alcuni si tratta di un eccesso di umiliazione da parte di Dio, per altri invece di una sorta di mortificazione dell'umano quasi assorbito nel divino. In realtà, il mistero della fede, è proprio la singolarità di questo figlio di Dio fatto carne, in cui l'umano e il divino sono uniti senza mescolanza e confusione, senza divisione e separazione – come dice il concilio di Calcedonia del 451, testo fondamentale della fede cristologica. Pensare quindi a questo incontro, ci mostra un Gesù che suggella l'alleanza tra il cielo e la terra. E questa è la grande sfida della fede in tutti i tempi e oggi in particolare.

### Come spiegare il mistero di Gesù vero Dio e al tempo stesso vero uomo?

Le affermazioni della fede si riassumono in tre punti: Gesù veramente *Dio*, Gesù veramente *uomo*, Gesù veramente *persona* nella quale coesistono in perfetta armonia la duplice condizione umana e divina. Teologicamente parlando, la sua *persona* risponde alla domanda: Chi è Gesù? Gesù è il figlio di Dio fatto uomo, è il figlio dell'eterno venuto in mezzo a noi, è colui che agisce e che opera. La sua condizione invece risponde alla domanda: Che cosa è Gesù? Anche in questo la teologia viene in nostro soccorso. Gesù è vero Dio e vero uomo, e ciò che fa l'unità in Lui non è qualcosa di accidentale o di esteriore, ma è proprio il soggetto stesso delle operazioni. Gesù è il figlio di Dio che, pur restando Dio, assume la nostra condizione umana, la fa sua, la unisce nella sua persona in maniera indivisibi-

le. E questa è la nostra speranza, è la porta d'accesso a Dio.

### Si dice sempre che Gesù è uomo, pienamente uomo del suo tempo. Ma quando Gesù percepisce di essere figlio di Dio e la sua missione?

In Gesù c'è stata sicuramente, con il passare del tempo, un'evoluzione della coscienza. Certamente Gesù sapeva sin dall'inizio di essere il figlio dell'Eterno, tuttavia questa coscienza è via via cresciuta attraverso le conoscenze che andava acquisendo dai testi biblici e dal mondo in cui viveva. In questo modo si può dire che in Lui si è verificato un vero e proprio processo della coscienza umana che gli ha poi permesso di maturare la piena consapevolezza della propria identità e missione anche nel suo essere umano. Un momento decisivo è sicuramente quello delle tentazioni nel deserto, ma soprattutto il battesimo ricevuto da Giovanni nel Giordano, quando riconosce di essere il Figlio dell'Eterno, mandato nel mondo per salvare gli uomini.

### La divinità di Gesù e la sua missione salvifica, sono al centro della *Dominus Jesus*, il documento della *Congregazione per la Dottrina della Fede*, uscito nel corso del Giubileo del 2000. Anzitutto, cosa ha voluto ribadire?

Il documento è innanzitutto una confessione di fede in Gesù, uscita nel cuore dell'Anno Santo, con la quale si è voluto ribadire che Gesù è il figlio di Dio venuto nella carne e che solo Lui è il salvatore dell'uomo. Un aspetto altamente propositivo e bello, che si è

voluto riaffermate con decisione rispetto a quella corrente, presente soprattutto nella teologia asiatica, che intende ridurre la singolarità di Gesù, il suo valore unico e irripetibile, al fine di favorire il dialogo con le altre religioni.

### Come utilizzare al meglio allora il documento, per rafforzare il dialogo con le altre religioni ma che sia al tempo stesso autentico ed onesto per la coscienza cristiana?

Mi viene subito da dire che in questo caso sussistono due «no» ed un «sì». Il primo «no» è diretto ad una visione esclusivista della religione. Mi riferisco alla visione di chi afferma trionfalisticamente che Cristo è la verità e che quindi fuori del cristianesimo non c'è nessuna possibilità di salvezza, né c'è accesso al mistero di Dio. In questa ottica le religioni appaiono addirittura come strumenti diabolici. L'altro «no» è per la visione assolutamente opposta, quella pluralista. Quella cioè che ritiene tutte le religioni vie analoghe per arrivare a Dio. Il cristianesimo quindi non è la *via*, ma una forma, certamente importante, significativa e rilevante, ma solo una forma per raggiungere il mistero. Una posizione per noi assolutamente inaccettabile perché contraddice e sconfessa lo stesso Gesù *via*, *verità* e *vita*. Alle due vie, entrambe da scartare, se ne contrappone una terza, quella peraltro proposta dalla *Dominus Jesus*, la cosiddetta via dell'inclusivismo. In altre parole, proprio grazie al fatto che Gesù è *via*, *verità* e *vita*, il cristiano è in grado di riconoscere tutti i doni di grazia e le vie di salvezza presenti nelle altre religioni.



**...un esempio per capire meglio.** Restiamo nell'attualità. Prendiamo in esame il rapporto con l'Islam. È chiaro che, finché l'Islam chiama all'adorazione del Dio unico, invita i fedeli alla misericordia e alla compassione, vieta l'uso della forza nella religione – come peraltro è detto nel Corano – il Vangelo di Cristo – regola per il cristiano – non può che riconoscere tali indicazioni come valide e vere. Quando invece – come sempre si legge nel Corano – si trovano esortazioni ad uccidere i pagani, ad usare la forza contro chi non vuol convertirsi all'Islam, è chiaro che siamo di fronte ad un'affermazione che contrasta radicalmente con la parola di Gesù che, come sappiamo, invoca perdono e misericordia anche per i nemici. Ecco, questo credo sia un tipico caso di *inclusivismo cristologico*, dove da una parte si contempla il rispetto per le altre religioni quali possibili vie di salvezza, e dove, dall'altra, Gesù Cristo, resta il punto di riferimento, il criterio per distinguere ciò che avvicina e apre a Dio da ciò che invece è frutto di elementi e condizionamenti umani.

**Si può dire allora che forse, la *Dominus Jesus*, non fa altro che ribadire molte delle acquisizioni del Vaticano II?**

Non solo in essa è presente buona parte del Magistero di questi anni, e il grande chiasso che ha accompagnato la sua uscita è ingiustificato se, con quel chiasso, si voleva sottolineare un passo indietro o una chiusura da parte della Chiesa. Si è voluto solo ribadire un messaggio molto chiaro, ben sottolineato nei documenti conciliai.

**Ma allora, questo documento, costituisce un impedimento per il dialogo interreligioso ed il cammino ecumenico, oppure in qualche modo tende a rafforzarli?**

Uno dei problemi del documento è costituito dal capitolo quarto. Un capitolo nel quale si è voluto mettere insieme le due realtà: dialogo interreligioso e cammino ecumenico. È il capitolo nel quale si è voluto precisare la specificità della Chiesa Cattolica rispetto alle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, e com'era prevedibile non ha mancato di suscitare polemiche. È vero, si sarebbero potuti fare due

documenti distinti e chiarire meglio le cose, ma è anche vero che questi concetti, ripeto, erano già presenti all'interno dei documenti conciliari. Si è voluto dunque ribadire alcuni concetti, forse in maniera densa, in un momento nel quale anche il relativismo etico continua a contagiare il cuore e la mente di tanta gente.

**E a noi, cosa vuole ricordare questo documento?**

Io credo che sia un grosso richiamo a riscoprire l'importanza vitale di Gesù Cristo nella nostra vita. È un grosso atto di fede che ci viene chiesto. Un atto di fede nel signore Gesù, unica speranza del mondo. Un concetto che ai cristiani sembra ovvio. In realtà non lo è. Nella quotidianità della nostra vita infatti, sembra quasi che si possa fare a meno di Gesù, o perlomeno si tende ad annacquare l'assolutezza della fede in Lui con una visione addomesticata del cosiddetto desiderio di piacere agli altri o al mondo. Credo quindi che si debba avere il coraggio di vivere una fede che abbia queste tre caratteristiche: che non rinunci mai ad essere veramente teologica, cioè a dire la verità su Dio quale in Cristo ci è stato rivelato; che curi con attenzione l'aspetto antropologico, che sia attenta cioè all'umano, la condizione assunta da Gesù Cristo. E infine che sappia sempre coniugare con amore autentico questa duplice fedeltà a Dio e al mondo così come in Cristo sono state coniugate.

**Nel Vangelo di Luca, Gesù domanda se al Suo ritorno troverà la fede sulla terra. C'è la consapevolezza negli uomini della rivelazione, della divinità di**



**Gesù? Saremo capaci di riconoscerlo come il Signore?**

La domanda posta da Gesù stesso nel Vangelo di Luca va presa sul serio. Gesù non banalizza la possibilità drammatica dell'incredulità. È proprio il rischio concreto di perdere la fede che deve aiutarci a capire che il credente è un povero ateo che ogni giorno si sforza di cominciare a credere. Nella fede, infatti, nessuno ha il diritto di dare per scontato ciò che crede e ogni giorno, quindi, ha bisogno di cominciare in modo nuovo, ha biso-

gno ogni giorno di preghiera, di amore, dei sacramenti, di un incontro con la grazia.

**In conclusione, qualche consiglio per i nostri lettori. Qualche testo all'interno del quale comprendere questo mistero?**

Anzitutto il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. In quel testo è possibile trovare le risposte a tutte le domande. E poi, fare una visita in una qualsiasi libreria cattolica. Sono sicuro che non sarà difficile per i lettori trovare testi e strumenti adatti

alla propria sensibilità e scoprire i



\* don Bruno Forte  
Docente di Teologia Dogmatica  
presso la Pontificia Facoltà  
Teologica dell'Italia Meridionale

#### Dichiarazione *Dominus Jesus*, capitolo IV:

16. Il Signore Gesù, unico Salvatore, non stabilì una semplice comunità di discepoli, ma costituì la Chiesa come mistero salvifico: Egli stesso è nella Chiesa e la Chiesa è in Lui; perciò, la pienezza del mistero salvifico di Cristo appartiene anche alla Chiesa, inseparabilmente unita al suo Signore. Gesù Cristo, infatti, continua la sua presenza e la sua opera di salvezza nella Chiesa ed attraverso la Chiesa, che è suo Corpo. E così come il capo e le membra di un corpo vivo pur non identificandosi sono inseparabili, Cristo e la Chiesa non possono essere confusi ma neanche separati, e costituiscono un unico "Cristo totale". Questa stessa inseparabilità viene espressa nel Nuovo Testamento anche mediante l'analogia della Chiesa come Sposa di Cristo. Perciò, in comunione con l'unicità e l'universalità della mediazione salvifica di Gesù Cristo, deve essere fermamente creduta come verità di fede cattolica l'unicità della Chiesa da lui fondata. Così come c'è un solo Cristo, esiste un solo suo Corpo, una sola sua Sposa: "una sola Chiesa cattolica e apostolica". Inoltre, le promesse del Signore di non abbandonare mai la sua Chiesa e di guidarla con il suo Spirito comportano che, secondo la fede cattolica, l'unicità e l'unità, come tutto quanto

appartiene all'integrità della Chiesa, non verranno mai a mancare. I fedeli sono tenuti a professare che esiste una continuità storica — radicata nella successione apostolica — tra la Chiesa fondata da Cristo e la Chiesa Cattolica: "È questa l'unica Chiesa di Cristo [...] che il Salvatore nostro, dopo la risurrezione, diede da pascere a Pietro, affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida; egli l'ha eretta per sempre come colonna e fondamento della verità. Questa Chiesa, costituita e organizzata in questo mondo come società, sussiste [subsistit in] nella Chiesa Cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui" (*Lumen gentium*, n. 8). Con l'espressione «subsistit in», il Concilio Vaticano II volle armonizzare due affermazioni dottrinali: da un lato che la Chiesa di Cristo, malgrado le divisioni dei cristiani, continua ad esistere pienamente soltanto nella Chiesa Cattolica, e dall'altro lato "l'esistenza di numerosi elementi di santificazione e di verità al di fuori della sua compagine" (*ibidem*), ovvero nelle Chiese e Comunità ecclesiali che non sono ancora in piena comunione con la Chiesa Cattolica. Ma riguardo a queste ultime, bisogna affermare che "il loro valore deriva dalla stes-

sa pienezza della grazia e della verità che è stata affidata alla Chiesa Cattolica".

17. Esiste quindi un'unica Chiesa di Cristo, che sussiste nella Chiesa Cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui. Le Chiese che, pur non essendo in perfetta comunione con la Chiesa Cattolica, restano unite ad essa per mezzo di strettissimi vincoli, quali la successione apostolica e la valida Eucaristia, sono vere Chiese particolari. Perciò anche in queste Chiese è presente e operante la Chiesa di Cristo, sebbene manchi la piena comunione con la Chiesa cattolica, in quanto non accettano la dottrina cattolica del Primato che, secondo il volere di Dio, il Vescovo di Roma oggettivamente ha ed esercita su tutta la Chiesa.

Invece le comunità ecclesiali che non hanno conservato l'Episcopato valido e la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico, non sono Chiese in senso proprio; tuttavia i battezzati in queste comunità sono dal Battesimo incorporati a Cristo e, perciò, sono in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa. Il Battesimo infatti di per sé tende al completo sviluppo della vita in Cristo mediante l'integra professione di fede, l'Eucaristia e la piena comu-

nione nella Chiesa.

"Non possono, quindi, i fedeli immaginarsi la Chiesa di Cristo come la somma — differenziata ed in qualche modo unitaria insieme — delle Chiese e Comunità ecclesiali; né hanno facoltà di pensare che la Chiesa di Cristo oggi non esista più in alcun luogo e che, perciò, debba esser soltanto oggetto di ricerca da parte di tutte le Chiese e comunità" (*Mysterium ecclesiae*, n. 1). Infatti «gli elementi di questa Chiesa già data esistono, congiunti nella loro pienezza, nella Chiesa Cattolica e, senza tale pienezza, nelle altre Comunità» (*Ut unum sint*, n. 14). «Perciò le stesse Chiese e comunità separate, quantunque crediamo che abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Poiché lo Spirito di Cristo non recusa di servirsi di esse come strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità che è stata affidata alla Chiesa Cattolica» (*Unitatis redintegratio*, n. 3).

La mancanza di unità tra i cristiani è certamente una ferita per la Chiesa; non nel senso di essere privata della sua unità, ma "in quanto la divisione è ostacolo alla realizzazione piena della sua universalità nella storia" (*Unitatis redintegratio*, n. 4).

# Gesù, vero Dio

## libera i prigionieri

a cura di Padre Giuseppe Bentivegna S.J.

**N**oi cristiani professiamo che "Gesù Cristo, nostro Maestro, è il primogenito di Dio, che è nato senza permistione carnale, che è stato crocifisso, che è morto ed è risorto, ed è salito al cielo". Egli è il Verbo di Dio. Le cose che abbiamo imparato da Lui, che è il Cristo, Figlio di Dio, "sono le uniche vere". Perché "solo Gesù Cristo è stato propriamente generato Figlio da Dio, essendo il suo Verbo e suo Primogenito e sua Potenza ed essendo per volontà di Lui divenuto uomo" (S. Giustino, Apologia I, 20,23). "Nel nome di Cristo infatti si sottintende Colui che unse, Colui che fu unto e la stessa Unzione. Difatti il Padre unse e il Figlio fu unto nello Spirito, che è l'Unzione" (S. Ireneo, Contro le eresie 3,18,3). Tutta la vita dei credenti è animata dalla gioia spirituale e dalle sicurezze che promanano dalla verità di questo mistero. La certezza inconcussa della divinità di quel Gesù che aveva promesso di rimanere sempre con i suoi seguaci illuminò la vita di fede delle prime comunità cristiane, quelle che venivano direttamente guidate dagli apostoli

costituiti dal Signore. Dalla presenza di Gesù, Figlio di Dio in mezzo a loro i nostri primi fratelli nella fede attingevano il conforto della perseveranza che li rendeva testimoni zelanti del Vangelo e indicibilmente sereni nelle prove. Da questa misteriosa presenza ricevevano la forza necessaria per rimanere fedeli a tutti gli impegni comportati dalla sequela dell'unico Maestro della loro vita.

Se vogliamo anche noi godere, come quelle prime comunità di credenti, i beni della nostra professione di fede, tanto identica alla loro, ci sarà certamente utile riflettere sui modi come la presenza di Gesù vero Dio veniva sperimentata e concettualizzata nella primissima Chiesa guidata dall'apostolo Pietro, quale primo Vicario di Cristo in Gerusalemme (cfr. At 12,5-9).

Lo faremo rileggendo il commento dei Padri della nostra fede alla prova tremenda subita dalla Chiesa di Gerusalemme, quando Erode mise in prigione Pietro pensando di farlo uccidere, come aveva fatto con l'apostolo Giacomo (cfr. At 12,2).

Rileggiamo anzitutto il testo che

riguarda l'episodio. "Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui. E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, pian-tonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sflogorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: Alzati, in fretta! E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui: Mettiti la cintura e legati i sandali. E così fece. L'angelo disse: Avvolgiti il mantello, e seguimi!. Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione" (At 12,5-9).

Il commento dei Padri a questa pagina della storia della Chiesa ci fa meditare su dei principi di vita ecclesiale che si possono applicare alla vita di tutte le comunità suscitate e guidate dallo Spirito del Signore in seno al popolo di Dio, del quale per sua misericordia e concessione facciamo parte.



## QUANDO UNA COMUNITÀ PREGA TUTTA LA CHIESA PREGA

**U**na preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui" (At 12,5).

La Chiesa nella sua totalità si può considerare spiritualmente unita e rappresentata nella preghiera di ogni comunità che si rivolge a Dio a favore di chi soffre per la causa del Signore. Tale preghiera è tanto efficace quanto è sincera, co-

stante e conforme allo spirito del Vangelo. La comunità di Gerusalemme pregava per Pietro prigioniero in maniera intensa e continuata: di giorno e di notte.

Dal punto di vista umano erano pieni di affanni. Veniva a mancare loro la presenza del capo della Chiesa appena nata. Era chiuso in un carcere che non ammet-

teva comunicazione alcuna colui che nel nome del Signore doveva guidarli. Tutto faceva prevedere che l'avrebbero ucciso.

Dal punto di vista soprannaturale erano però anche pieni di fiducia in quel Figlio di Dio, che aveva promesso di non lasciarli orfani e di rimanere ogni giorno in mezzo a loro (cfr. Gv 14,18; Mt 28,20).

Era in questo caso messa in pericolo la sopravvivenza del capo della Chiesa. Il timore dei credenti era causato sia dal fatto che Pietro fosse in prigione sia dalla eventualità che venisse ucciso.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO, In Acta Apostolorum hom.26, I, PG 60,198

I servi di Cristo sono custoditi più e meglio da coloro (gli angeli) che non si vedono che da coloro che si vedono. Ma anche gli angeli in tanto vengono a custodirci in quanto sono da noi invocati. Avete letto infatti che quelli che andavano in cerca di Eliseo erano entrati nella Samaria e facevano di tutto per catturarlo, ma in ef-

fetti non solo non riuscirono a causargli alcun nocimento, ma essi stessi furono salvati per intercessione di lui stesso (Eliseo) contro il quale erano venuti (cf 2Re 6,12-23). Anche l'apostolo Pietro vi offre un esempio di entrambe le cose. Infatti nel momento nel quale Erode lo ricercò e lo prese, lo mise in carcere, poiché il buon

servo di Dio non si era nascosto ma restava ignaro del timore. La Chiesa pregava per lui, ma l'apostolo nel carcere riposava tranquillo; cosa che indicava che non temeva nulla. Gli fu mandato un angelo per svegliare colui che dormiva. Per mezzo di quest'angelo Pietro, liberato dal carcere, sfuggì per il momento alla morte.

S. AMBROGIO, Ep.75a,11-12, Saemo 21,120

## SPESSE IL SIGNORE FA ATTENDERE L'ESAUDIMENTO DI PREGHIERE SU COSE URGENTI: VUOL FARCI COMPRENDERE CHE COSA SIAMO

**Q**uando [Erode] stava per farlo comparire" (At 12,6). Il Signore spesso fa attendere, fin proprio all'ultimo momento, le sue risposte alla preghiera fervente di fedeli che lo supplicano per una cosa umanamente indilazionabile. Vuole

mettere a prova la nostra fiducia. Vuole intervenire in maniera prodigiosa. La preghiera incondizionata e dotata di santità non dispera mai dell'aiuto del Signore. Anzi diventa tanto più crescente e fervorosa, quanto maggiori sono i pericoli e le affezioni per cui si sta pre-

gando. Tutto questo fa parte delle promesse del Signore: "Mi invocherà e gli darò risposta; presso di lui sarò nella sventura" (Sal 90(91),15). "Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai" (Is 43,2).

Ma perché, dirai, Dio non fece sì che non cadesse nelle mani di Erode? Perché pensò adesso a liberarlo? Se avesse fatto in quel modo, avrebbe suscitato solo stupore; facendo invece così, ha procurato loro una lezione benefica. Se Dio avesse agito solo in un modo divino, avrebbero forse dimenticato di essere uomini.

S. G. CRISOSTOMO, In Acta apostolorum 26, PG.60,198



## DIO È UN CUSTODE CHE NON SONNECCHIA NÉ DORME

**P**ietro stava dormendo" (At 12,6). Riposava sicuro sulla provvidenza di Dio. Era preparato a vivere o morire secondo quello che Dio ritene-

va più utile per la sua maggior gloria e per il bene della Chiesa. Dormiva con il corpo, ma vigilava con il cuore rivolto a Dio. Dio, il nostro vero custo-

de non sonnacchia né dorme. "Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode di Israele. Il Signore è il tuo custode" (Sal 120/121,4-5).

Pietro riputava una dignità il fatto di essere in catene. Leggiamo che, mentre era incatenato e affidato alla custodia di soldati, tranquillamente dormiva (cfr. At 12,4-6). Godeva e stava inalterato fino al punto di dormire con un sonno profondo. Se fosse stato preso da preoccupazioni, non avrebbe certo dormito. Dormiva tra i soldati e venne da lui un angelo e lo scosse e lo svegliò. Se qualcuno mi domandasse: Preferiresti essere l'angelo che svegliò Pietro oppure Pietro che veniva liberato? Risponderei: Preferirei essere Pietro a servizio del quale venne l'angelo. Quelle catene mi sarebbero più utili per il mio bene.

S. G. CRISOSTOMO, *In ad Ephes 8*, PG 62,58

## LE GRANDI DIFFICOLTÀ RENDONO PIÙ ILLUSTRE L'AIUTO DEL SIGNORE

**L**egato con due catene" (At 12,6). Quanto più numerose sono le difficoltà tanto più illustre si manifesta l'aiuto del Signore. Nel caso di Pietro, il carcere tetro, i soldati, le catene, le sentinelle, non impedi-

scono che egli goda "quella grazia di contemplazione che ci eleva al di sopra di noi stessi". Pietro stava in mezzo a due soldati, ognuno dei quali teneva in mano una delle due catene legate ai suoi polsi; ma "la sua anima era

rapita in estasi e veniva a trovarsi fuori di sé e al di sopra di sé". Con l'intervento potente di un angelo, predisposto dal Signore, le catene si spezzarono ed egli rimase libero (cfr. GREGORIO MAGNO, *Dialoghi 2,3,9, Opere 4,146*).

## LE ANIME INTREPIDE NELLA FEDE SONO A VOLTE SORPRESE DALLA LUCE CONSOLANTE DEL SIGNORE

**S**i presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella" (At 12,7a). Il Signore mandò un angelo pieno di fulgore come quello apparso ai pastori a Betlemme (cfr. Lc 2,9) e

alle donne nel sepolcro (cfr. Mt 28,3). L'angelo che riempie di pace e di conforto i cuori di tutti coloro che confidano solo nel Signore. "Toccò il fianco di Pietro" (At 12,7b). Pietro dormiva profonda-

mente. Segno di un animo intrepido e pieno di sicurezza. Si era abbandonato alla provvidenza e placidamente riposava, perché elevato ad uno stato di particolare comunione con il suo Signore.

La luce sfolgorante fu vista solo da Pietro. Fu diretta a lui, perché non pensasse che l'angelo che lo svegliava era un spettro. Non ostante questo, Pietro tuttavia pensava che si trattasse di una fantasia. La cosa era per lui troppo inattesa. Se il fatto non fosse avvenuto, Pietro avrebbe avuto maggiori sospetti. Ormai era convinto di trovarsi dinanzi alla morte. Non c'era altro da pensare dopo che lungo i molti giorni che erano trascorsi in carcere, nessuno era venuto a liberarlo.

S. G. CRISOSTOMO, *In Acta apostolorum 26*, PG.60,198



## IL SIGNORE DESIDERA PIÙ DI NOI LA NOSTRA LIBERAZIONE

**E** disse: *Alzati, in fretta!*” (At 12,7c). Non perché l'angelo temeva il risveglio delle guardie messe a dormire per il tempo che lui voleva; ma perché gli angeli hanno un'attività veloce, sono alacri, agilissimi, ed eseguono con rapidità i comandi di Dio, come leg-

giamo nella lettera agli Ebrei: *“Fa i suoi angeli come venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco”* (Eb 1.7). Questo è il primo motivo per cui l'angelo esige anche da Pietro azione veloce e obbedienza. Un secondo motivo stava nel fatto che bisognava scuotere Pietro dal sonno; gli

assonnati infatti sono tardivi e lenti. Un terzo motivo era costituito dal desiderio forte che l'angelo aveva per la liberazione di Pietro. *“E le catene gli caddero dalle mani”* (At 12,7d). L'angelo le rompe o le scioglie o le stacca (cfr. *Comelio a Lapide*, 18,868).

## CHI VIENE LIBERATO DEVE DISPORSI A COMBATTERE

**M**ettiti la cintura e seguimi!” (At 12,8). Ogni liberazione dev'essere unita a un riordinamento per la sequela del Signore. Cintura, sandali e mantello indicano una pronta disposizione ad agire a ser-

vizio del Signore: operare, camminare, servire, combattere. La liberazione del Signore è sempre in atto, sia quando siamo tenuti pronti per il suo servizio, sia quando lo serviamo imprigionati per la sua causa. Pietro in que-

sto momento gode la liberazione di Dio, che lo fa uscire dalla prigione. Nell'attesa di una liberazione ancora più grande: quella di cui il Signore gli farà dono quando subirà come Lui e per Lui il martirio della croce.

Dio liberò Pietro quando, mentre era in carcere, venne da lui un angelo e gli disse: *Alzati e seguimi. E subito gli si sciosero le catene ed egli lo seguì e rimase libero. Forse Pietro aveva perduto la giustizia, quando il Signore non lo liberò dalla croce? Non lo liberò allora? Ma sì che anche allora lo liberò. Forse in questa occasione lo esaudì più di quanto aveva fatto prima. Poiché lo liberò da tutte le tribolazioni. Dopo la prima liberazione infatti dovette subire molte persecuzioni. Dopo il martirio invece lo inviò là dove non poteva più soffrire».*

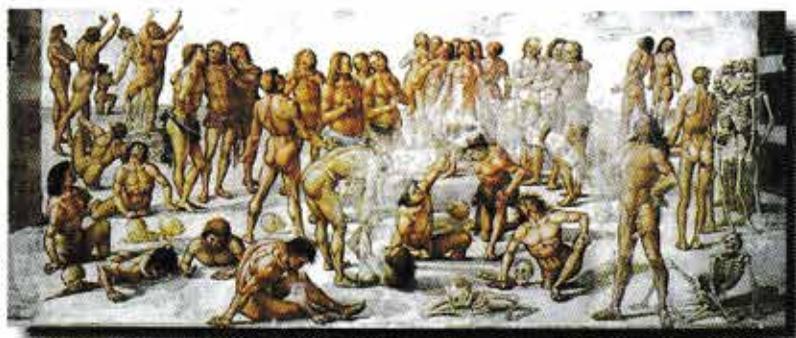
S. AGOSTINO, *In Ps 33,2,18*. NBA 25,660

## GLI INTERVENTI LIBERANTI DEL SIGNORE SUPERANO OGNI ATTESA

**P**ietro credeva infatti di avere una visione” (At 12,9). Le cose che gli stavano avvenendo erano troppo grandi. Un santo timore glielne fa apparire incredibili. Erano così improvvise da superare la speranza e l'attesa.

Qualcosa di simile provarono gli Ebrei ritornando da Babilonia: *Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion ci sembrava di sognare* (Sal 125/126,1). La durezza del carcere e la diligente custodia gli facevano immaginare l'impossibili-

tà di evadere. Per questo gli sembrava di essere dinanzi a un sogno: uno dei sogni promessi a coloro che godono i beni della effusione pentecostale dello Spirito del Signore (cf At 2,17). (Cfr. S. G. CRISOSTOMO, *In ad Ephes 8*, PG 62,58).



# Sapore di sale



a cura di Efsio Bova

## *Voi siete il sale della terra*

**V**oi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,13-14).

Da questi versetti il Papa ha tratto il tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Toronto nel Luglio 2002. Ci soffermeremo in particolare sul versetto 13, dove viene introdotta l'immagine del sale, e dove troviamo alcune parole chiave che guideranno la nostra riflessione.



## Che cos'è il sale?

**C**i risponde il Santo Padre: *«Il sale, grazie al quale l'identità cristiana non si snatura, anche in un ambiente fortemente secolarizzato, è la grazia battesimale che ci ha rigenerati, facendoci vivere in Cristo e rendendoci capaci di rispondere alla sua chiamata ad «offrire i [nostri] corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12,1)»* (Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della XVII Giornata Mondiale della Gioventù - Toronto, 18-28 luglio 2002).

Il sale rappresenta dunque la vita di Dio in noi. Ciò che il cristiano è diventato attraverso il battesimo. La capacità di rispondere alla chiamata di Dio ad offrire la nostra vita. Questo spiega anche

perché Gesù ha detto *«voi siete»* e non *«voi avete»*. Il sale non è soltanto ciò che si deve annunciare, ovvero il «lieto annuncio», ma è Dio stesso che vive e risplende nei suoi figli. E spiega anche perché venga specificato che il sale è *«della terra»*: Cristo indica fin da subito una prospettiva missionaria. Il cristiano sebbene sia chiamato a pensare alle *«cose del cielo»*, realizza sulla terra la sua vocazione.

L'immagine del *«sale della terra»* diventa così anche un'immagine efficace per rappresentare la vocazione specifica del laico, che si realizza in mezzo agli impegni e occupazioni del mondo, dentro le condizioni ordinarie della vita familiare e sociale. Lì è chiamato

ad essere un fermento per la santificazione del mondo. Proprio al laico è affidato il compito particolare di essere il punto nevralgico nel quale la Chiesa si incontra col mondo.

La grandezza di questa chiamata è anche sottolineata dal fatto che Gesù non chiama sale della terra se stesso, ma i suoi discepoli, trasmettendo loro implicitamente la sua opera sulla terra. L'azione di Cristo resta limitata al popolo di Israele, ma ai discepoli è affidata tutta la terra e tutta la storia.

Anche per questo motivo Cristo dirà: *«chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi»* (Gv 14,12).

## Il sapore del sale

**G**esù mette in guardia da un pericolo: il sale potrebbe perdere il suo sapore e diventare inutile. E quando il sale perde sapore non si distingue più dal mondo, non è più in grado di cambiare il mondo. Si perde, indistinto, in mezzo agli altri sapori insipidi. Il sapore del sale è la carità. L'amore è quel sapore forte e nuovo che cambia il volto del mondo e che rende riconoscibile il cristiano.

*«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13,34-35).

Un sale senza sapore è una truffa, come certi cibi in scatola dall'aspetto invitante e dal gusto pessimo. È uno scandalo perché illude con il suo aspetto ma poi delude. Il Vangelo ne sottolinea l'inutilità e il destino finale: get-

tato via e calpestato. È una immagine che possiamo accostare a quella del sepolcro imbiancato: in entrambi i casi c'è la contraddizione deludente fra l'apparenza e la sostanza.

In un suo saluto il Santo Padre scriveva: *«Fratelli e sorelle, membri delle aggregazioni ecclesiali, di voi posso e devo dire particolarmente: «Voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra» (Mt 5,13). Abbiate cura di non perdere il sapore e il gusto dell'unità che costituisce la forza e il senso del vostro stare insieme affinché non siate giudicati dal Maestro Gesù passibili di «essere gettati via» (Mt 5,13). «Scompaia perciò da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore... siate invece benevoli gli uni gli altri, misericordiosi, camminate nella carità nel modo*

*che anche Cristo ci ha amato» (Ef 4,31-32)»*.

Dobbiamo riconoscere che molte volte le nostre realtà ecclesiali sono segnate da polemiche, divisioni, rancori. A volte non si tratta di episodi, ma di situazioni radicate che si protraggono nel tempo. Della comunità cristiana rimangono solo l'organizzazione, la struttura sociologica, le cose che si dicono... ma il sapore di Dio non c'è più. Anche nei rapporti quotidiani con le persone che incontriamo sul lavoro o nello studio, spesso siamo coinvolti in relazioni conflittuali che nel tempo si radicano in divisioni profonde. In questi casi non contano più nulla le nostre parole: conta solo il gusto che abbiamo. Un gusto che di volta in volta dovrà ave-



re le sfumature del perdono, della mitezza, della pazienza, della misericordia. Proprio le stesse che gustiamo continuamente da Dio, il quale non smette di aprirci le porte della sua casa.

Il salmo 33 dice: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore". Evangelizzare è portare il sapore di Dio all'uomo. Siamo i mediatori del sapore di Dio. Paolo vi diceva: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni" (Evangelii nuntiandi, n. 41). Emblematica è la testimonianza di Madre Teresa che è riuscita a toccare i cuori di milioni di persone con la testimonianza della propria vita. Musulmani, indù, buddisti... hanno riconosciuto in lei «una messaggera



di Dio». In sintesi possiamo dire che Il sale è il *kérygma* annuncia-

to in un linguaggio che raggiunge il cuore.

## Il sale che conserva

**I**l Papa così prosegue nella sua esortazione: "Per lungo tempo il sale è stato anche il mezzo abitualmente usato per conservare gli alimenti. Come sale della terra, siete chiamati a conservare la fede che avete ricevuto e a trasmetterla intatta agli altri... Scoprite le vostre radici cristiane, imparate la storia della Chiesa, approfondite la conoscenza dell'eredità spirituale che vi è stata trasmessa, seguite i testimoni e i maestri che vi hanno preceduto!".

Emerge un aspetto nuovo: oltre ad essere chiamati a diffondere la fede, siamo anche chiamati a mantenerla intatta. Qui si parla del contenuto della fede, cioè di quel patrimonio di sapienza che la Chiesa ha maturato nei secoli

approfondendo e comprendendo sempre meglio la verità rivelata.

Molti laici tendono ad accontentarsi di una formazione generica sui fondamenti del cristianesimo. Benché sia importante non perdere mai di vista l'essenziale, ovvero il *kérygma*, è necessario approfondire lo studio della Parola, del magistero della Chiesa e della tradizione. Solo così il Vangelo può essere applicato in modo sapiente alla complessità della vita e delle situazioni che siamo chiamati ad affrontare. E solo così quella sottomissione alla Chiesa che ha contraddistinto il Rinascimento fin dalle origini, può essere effettiva: infatti si mette in pratica solo ciò che si conosce.

Una buona formazione è anche un antidoto efficace contro le idee superstiziose e bizzarre che dal mondo spesso si infiltrano nel popolo di Dio. Purtroppo abbiamo tutti esperienza di come sia facile riempire le chiese con le preghiere di guarigione e difficile riempirle con le catechesi. Non bisogna scoraggiarsi perché anche l'apostolo Paolo si sentì dire: "Su quest'argomento ti sentiremo ancora un'altra volta" (At 17,32). Non bisogna cedere alla tentazione di assumere il successo come criterio di discernimento. Si devono invece cercare vie nuove nello Spirito per condurre il popolo ad abbeverarsi alle fonti della fede.



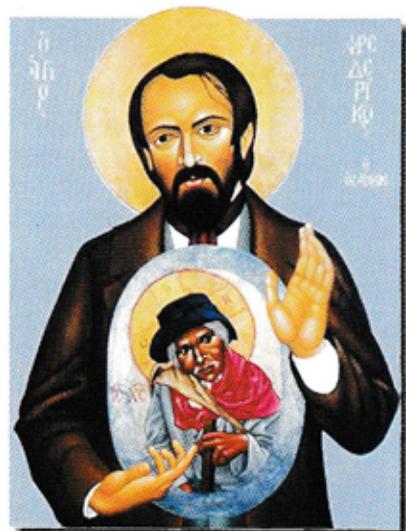
## Granelli di sale

**I** granelli di sale siamo ciascuno di noi, in modo particolare i santi. Uno di questi è Federico Ozanam, beatificato nella cattedrale di Nôtre-Dame di Parigi. Nella sua vita ci sono tanti elementi che possono esserci di esempio e di conforto.

A quindici anni, Federico attraversa un periodo di dubbio sulla fede. Influenzato dal clima di incredulità che regna, finisce col chiedersi perché mai creda. Le recenti scoperte della scienza non contraddicono forse la fede? La ragione può conoscere con certezza l'esistenza di Dio?... Queste domande lo preoccupano. Nel colmo della prova, promette al Signore, se degna far brillare ai suoi occhi la verità, di consacrare l'intera vita a difenderla. Dio lo ascolta e lo guida verso don Noiret. Questo prete, professore di filosofia, gli insegna a consolidare la fede con un uso corretto della ragione. Si ritiene, talvolta, che bisogna scegliere fra fede e ragione; ma a torto. "Anche se la fede è sopra la ragione, ci insegna il Concilio Vaticano I, non vi potrà mai essere vera divergenza tra fede e ragione. Poiché lo stesso Dio che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche depresso nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero contraddire il vero" (Catechismo della Chiesa Cattolica [CCC], 159). "Ancor prima di rivelarsi all'uomo mediante parole di verità, Dio Si rivela a lui per mezzo del linguaggio universale della Creazione, opera della Sua Parola, della Sua Sapienza: l'ordine e l'armonia del cosmo — che sia il bambino sia lo scienziato

sanno scoprire — la grandezza e la bellezza delle creature fanno conoscere, per analogia (in ragione di una certa somiglianza), l'Autore (cfr. Sap 13,5)" (ibid., 2500).

L'azione dello Spirito e le lunghe passeggiate con Don Noiret aiutano Federico a superare i suoi dubbi. "Da qualche tempo, scriverà più tardi, sentivo in me il bisogno di qualcosa di solido, cui poter attaccarmi e abbarbicarmi, per resistere al torrente del dubbio. Ed ecco che oggi la mia anima è colma di gioia e di consolazione. D'accordo con la fede, la ragione ha ritrovato



ora quel cattolicesimo che mi fu insegnato dalla bocca di un'ottima madre e che fu tanto caro alla mia infanzia".

Nel 1830, i Signori Ozanam mandano il figlio a Parigi, affinché vi studi Legge. Lì, Federico costituisce un gruppo di giovani cattolici intelligenti e risoluti: "Provavamo il bisogno di rafforzare la nostra fede in mezzo agli assalti che le muovevano i vari sistemi della falsa scienza".

La formazione dottrinale e gli scambi storici con gli amici di tutte le credenze non bastano ben presto più a Ozanam. Nel corso di un incontro alcuni uditori obiettano: "Avete ragione, se parlate del passato: il Cattolicesimo è stato, un tempo, prodigioso; ma oggi è morto. E infatti, voi che vi vantate di essere cattolici, che cosa fate? Dove sono le opere che dimostrano la vostra fede e che possono farcela rispettare e ammettere?". Colpito da tale provvidenziale rimprovero, Ozanam esclama: "Perché il nostro apostolato sia benedetto da Dio, gli manca una cosa: le opere di beneficenza. La benedizione del povero è quella di Dio". E, senza por tempo in mezzo, si mette all'opera. Con un amico che divide la sua camera di studente, porta ad un povero la poca legna da ardere che gli rimane per gli ultimi mesi invernali.

Così, per Ozanam, le opere di carità sono il mezzo concreto per amare Cristo nelle sue membra che soffrono: "I poveri, li vediamo con gli occhi della carne. Sono visibili. Possiamo mettere il dito e la mano nelle loro piaghe, e le tracce della corona di spine sono visibili sulle loro fronti. Dovremmo cadere in ginocchio davanti ad essi e dir loro come l'Apostolo: «Voi siete il mio Signore e il mio Dio!». Voi siete i nostri padroni e noi saremo i vostri servi...". Il 23 aprile 1833, Federico e sei dei suoi amici inaugurano una Conferenza di carità, sotto il patrocinio di San Vincenzo de' Paoli. Nasce così l'opera delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, che conta oggi 800.000 membri suddivisi in 47.600 Conferenze, in 132 paesi. "Voglio, aveva detto



Ozanam, cingere il mondo intero con una rete di carità". "È stato sempre un soggetto di stupore per colui che studia la storia della Chiesa – e per il credente una conferma della sua origine divina – il fatto della sollecitudine della carità cristiana ad offrire da sempre uomini ed opere per il sollievo di tutte le miserie", diceva Pio XII, il 27 aprile 1952.

All'elemosina materiale, i nuovi confratelli aggiungono la misericordia spirituale: "Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come perdonare e sopportare con pazienza" (CCC, 2447). "Certo – diceva Papa San Pio X – la pietà che testimoniamo ai poveri, alleviando le loro miserie è lodata moltissimo da Dio; ma chi negherà la superiorità dello zelo e dell'opera con cui procuriamo alle anime, attraverso l'insegnamento ed i consigli, non i beni effimeri del corpo, bensì i beni eterni? Nulla può essere più desiderabile né più gradito a Gesù Cristo, Salvatore delle anime, che dice di se stesso, tramite Isaia: «Mi ha mandato ad evangelizzare i poveri» (Lc 4, 18)" (Acerbo nimis).

I soccorsi materiali e spirituali arrecati ai poveri manifestano la vitalità della carità cristiana. Ma Ozanam allarga la sua visuale e, di fronte alla situazione della sua epoca, considera le esigenze della carità sul piano sociale e politico: "La questione che divide gli uomini ai giorni nostri, dice, non è una questione di forme politiche, è una questione sociale: è sapere chi avrà il sopravvento fra lo spirito di egoismo e lo spirito di sacrificio, se la società sarà soltanto un vasto sfruttamento a favore dei più forti o una consacrazione di ciascuno al servizio di tutti". Passa qualche anno. Ozanam ha ottenuto per due volte il grado di dottore; dopo aver brillantemente conseguito la libera docenza presso l'Università di Parigi, gli viene

**...ciò che divide  
gli uomini  
ai giorni nostri,  
non è una questione  
di forme politiche,  
è una questione sociale:  
sapere chi vincerà  
fra lo spirito di egoismo  
e lo spirito di sacrificio,  
se la società sarà  
soltanto un  
vasto sfruttamento  
a favore dei più forti  
o una consacrazione  
di ciascuno  
al servizio di tutti**

attribuita la cattedra di Diritto Commerciale a Lione; domani sarà professore alla Sorbona. Ma il suo stato sociale non è ancora deciso, ed egli esita fra la vocazione religiosa ed il matrimonio. Quando, nel 1839, Padre Lacordaire si dedica alla restaurazione dell'Ordine domenicano in Francia, Ozanam se ne fa trasmettere la Regola. Scambia parecchie lettere con l'illustre predicatore. La consacrazione totale a Dio, con il voto di castità, attira Federico. D'altro canto, riflette sull'unione coniugale per la quale ha, inizialmente, forti reticenze.

A poco a poco, al contatto di amici che si sposano, le sue idee evolvono. Scrive ad uno di loro: "Attingerai alla tenerezza di colei che sta per unirsi a te consolazioni nei giorni tristi, troverai negli esempi di tale compagna coraggio nei momenti difficili, sarai il suo angelo custode, e lei sarà il tuo". Un giorno, andando in visita dal Dott. Soulacroix, Provveditore agli Studi di Lione,

scorge, per caso, una ragazza che cura con tenerezza il proprio fratello paralizzato. "O sorella gentile e fratello fortunato! Pensa, quanto gli vuol bene!". È l'immagine vivente della carità che gli è apparsa in Amelia Soulacroix, figlia del provveditore agli studi. Il ricordo della scena non lo lascia più. Quella giovane realizza l'ideale che si è forgiato della donna cristiana. Il matrimonio con Amelia ha luogo il 23 giugno 1841.

La nomina, nel gennaio del 1841, di Federico Ozanam in qualità di professore di storia e letterature straniere alla Sorbona, gli fornisce il mezzo di rispondere alla sua vocazione di apologeta. Si applicherà a valorizzare la religione Cattolica a partire dalla storia. Così comincia ad insegnare e poi a scrivere la storia del Medioevo, dal V al XIII secolo, opera che la sua morte lascerà incompiuta: "Tutto il proposito del mio libro, dice, è quello di dimostrare come il cristianesimo abbia saputo trarre dalle rovine romane e dalle tribù accampate su tali rovine, una società nuova, capace di possedere il vero, di fare il bene e di trovare il bello". La Chiesa non teme la verità della storia. Sa che i suoi membri sono peccatori e non si comportano sempre secondo il suo insegnamento. Ma sa anche che la sua dottrina spirituale e sociale è divina ed ha prodotto abbondanti frutti.

Per una disposizione misteriosa della Provvidenza, quella vita tanto riempita doveva ben presto concludersi. Nel 1852, Federico ha trentanove anni. Non è mai stato molto robusto. Tutto quel che ha fatto, l'ha fatto soffrendo; il suo pallore cadaverico lo proclama chiaramente. Una pleurite lo stroncherà in 18 mesi.

Il sapore lasciato dalla sua testimonianza continua, ancora oggi, a parlarci del gusto di Dio.

**venite e vedrete**

**il tema  
del prossimo numero...**

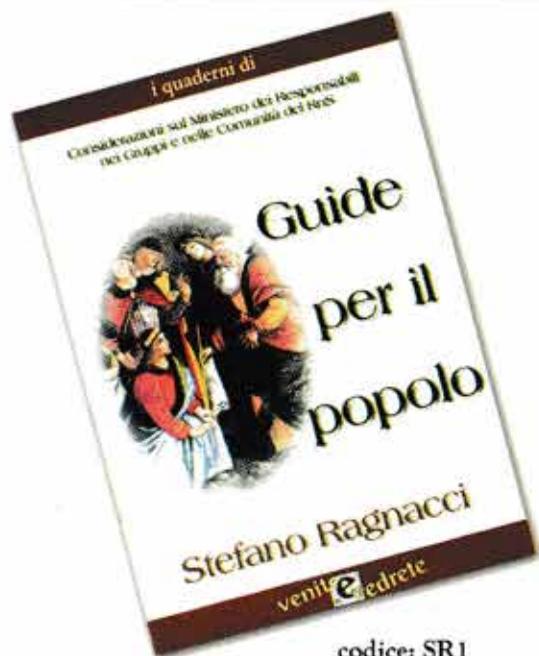


**Gesù Cristo, una persona**

i quaderni di



venite e vedrete



codice: SR1

## Guide per il popolo di Stefano Ragnacci

“Il Ministero dei Responsabili è una grazia per i Gruppi e per le Comunità del RnS”. Partendo da questa affermazione, questo quaderno, attinge all’esperienza vissuta e meditata di un fratello che ha servito e serve il Signore da molto tempo attraverso il carisma della guida. A livello regionale, di Gruppo e di Comunità. Meditare sull’esperienza che il Signore ha concesso di fare è sempre opportuno; se una esperienza non si è avuto la grazia di farla, è allora necessario affidarsi alla meditazione di chi in essa ha già vissuto. Il testo presenta le caratteristiche del Ministero dei Responsabili, evidenziando quali siano i compiti, i rischi e l’impegno richiesto a coloro che “aspirano a questo nobile lavoro”. L’Autore - questo è il segreto di questo piccolo testo - non fa “teoria”. La racconta dopo averla “vissuta in pratica”.

## La Grazia può di più!

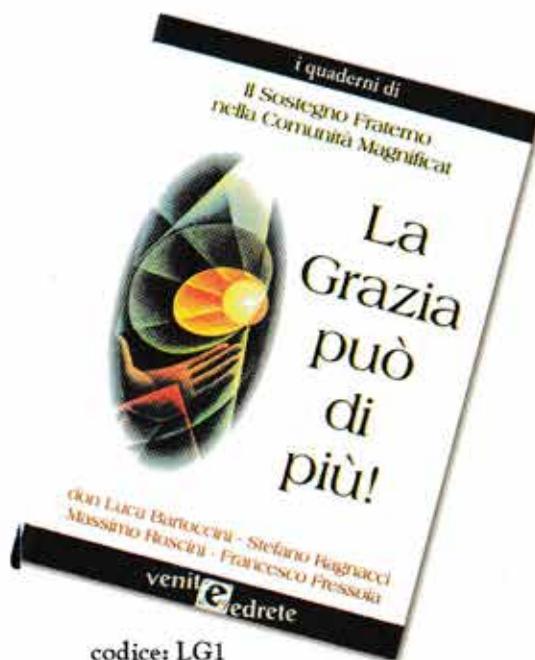
di don Luca Bartoccini, Stefano Ragnacci,  
Massimo Roscini, Francesco Fressoia

Una comunità cristiana vive di rapporti fra i suoi membri. Questi si concretizzano in quell’aiuto e sostegno che tutti i membri del corpo sono chiamati a donarsi, affinché si arrivi tutti alla meta, realizzando la medesima vocazione.

Questo quaderno è la sintesi dell’esperienza che la Comunità Magnificat ha vissuto nei suoi venti anni di storia, cercando di realizzare l’insegnamento paolino:

“siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo” (Ef 5,21).

Questa esperienza porta ad affermare che non si può crescere nella dimensione del corpo se ogni fratello non decide che la vita non è sua, ma che, donandola a Dio, chiede ad ogni fratello di vegliare e di intervenire su di lui ogni qualvolta l’uomo carnale tenta di riprendersi ciò che liberamente si è donato a Dio.



codice: LG1

Per ricevere a casa i quaderni utilizzare il bollettino di conto corrente postale:

n° 16925711 intestato a:

“Associazione Venite e Vedrete”  
c.p. 39 -71016 S. Severo (Fg)

Il costo di ogni quaderno è di L. 5.000,  
più 1.500 (per spese postali)  
per ciascuna copia richiesta.

Nella causale del versamento andrà  
indicato il codice del quaderno.